

Numero 1 - 1 Settembre 2006

L'altro volto dell'estate



Rivista di Libero Pensiero *****

Registrazione Tribunale di Bologna n° 7683 del 14/07/2006
Direttore Responsabile Prof. Fausto Desalvo

Esteri

La sfida dell'Italia *di Tobia Desalvo*

Libano - Israele *di Daniele De Maria*

Interni

Uno sguardo fugace sulla Bologna Universitaria *di Lorella Di Vuono*

La privacy monitorata *di Lorella Di Vuono*

Calcipoli

L'acqua calda che scotta sempre *di Tobia Desalvo*

Calcipoli e il caos dei diritti tv *di Daniele De Maria*

Il Gattopardo *di Michele Zini*

Ottimismo tutto italiano *di Matias Pizzirani*

Un altro "calcio" all'etica sportiva *di Antonio Morini*

Nostalgia calcio *di Andrea Rubbi*

Il più "grande" dei fratelli *di Danilo Cinti*

Letteratura e Filosofia

Appunti sul revisionismo *di Antonio Morini*

Signori si nasce, e io, modestamente, lo nacqui *di Antonio Morini*

Tempo e spazio liberi

Il Signor Q *di Tobia Desalvo*

Italia Campione del Mondo *di Andrea Pirozzi*

La Cantina del Viaggiatore



Esteri

La sfida dell'Italia di *Tobia Desalvo*

Archivate le vittorie sportive dell'estate, ben più ardue appaiono adesso le sfide che lo scenario mondiale prospetta al nostro Paese.

Facciamo un riassunto.

La vita della Repubblica, la cosiddetta Prima repubblica, è stata contraddistinta da una lenta e costante politica di sviluppo che attraverso il passare dei lustri e dei decenni ha contribuito ad accompagnarci lungo una strada di modernizzazione. In politica interna si è vissuta una fase di infrastrutturazione (le autostrade), di sviluppo (tra gli altri del sistema energetico e delle comunicazioni attraverso la statalizzazione di Sip ed Enel), di miglioramento dei diritti sociali (l'obbligo scolastico e lo Statuto dei lavoratori), mentre in politica estera ci si è collegati al mondo occidentale partecipando alla costruzione europea.

Tutto ciò è avvenuto in un contesto politico stabile, costruito intorno al ruolo centrale della Democrazia Cristiana nel Governo ed alla collaborazione nazionale dovuta al rispetto reciproco tra le forze politiche che avevano liberato l'Italia dall'oppressione nazi-fascista.

La disarticolazione del sistema politico dei partiti successivo al cosiddetto crollo della Prima Repubblica, ben lungi dal generare i miracolosi effetti positivi propinati all'opinione pubblica di allora, si è limitato ad investire di responsabilità un ceto politico libero da ogni passato e pertanto autorizzato a fare sua sponte – come in dialetto ci aveva spiegato il tycoon dei media che per l'occasione era riuscito a diventare premier. E' assurda a classe politica la rappresentazione delle pulsioni più riottose e vendicative di un Paese preoccupato di difendere il proprio personale passato piuttosto che interessato ad elaborare un futuro per il Paese. Morale, dopo tre lustri di cosiddetta Seconda Repubblica l'unico vero passo avanti può considerarsi l'ingresso nell'Euro (tra l'altro particolarmente criticato dalla vulgata comune). Non abbiamo accelerato particolarmente, forse anche prima non si stava così male.

Sembra che l'aria che tira sia cambiata un po'. Ai cappi sventolati in Parlamento ed alle monetine lanciate in piazza si è sostituito il provvedimento dell'indulto. Perché in Italia ogni tanto c'è una clemenza, come diceva un famoso film in bianco e nero.

Tale provvedimento, oltre ad onorare le parole del sempre presente san Giovanni Paolo II e a dare una speranza a molti peccatori, ha consentito ad un certo sottobosco della politica ed a certi faccendieri di riottenere la propria libertà. In cambio di questo baratto sulla pelle delle aspirazioni palingenetiche e delle velleità moralistiche di giustizia giusta, l'auspicio è che le forze parlamentari di questo Paese scrivano la parola fine al clima da rissa da bar per assumersi dunque la responsabilità politica dovuta verso la Repubblica.

L'occasione della politica estera è il primo banco di prova, nel quale stiamo mostrando la tempra migliore della nostra spina dorsale. Purtroppo l'esplosione del conflitto sulle sponde più orientali del Mare Nostrum ha posto la nostra penisola di fronte ad un bivio: fare finta di non vedere al di là delle onde oppure solcare il mare forti delle nostre convinzioni, anche anzi soprattutto etiche. L'attivismo e la determinazione del Ministro degli Esteri Massimo D'Alema hanno scelto la seconda opzione ed i nostri soldati si sono imbarcati da Brindisi alla volta del Libano. Sembra che le parole d'ordine dell'opposizione della scorsa legislatura ('coinvolgimento dell'europa' e 'interventi militari per garantire la stabilità') abbiano trovato una risposta diversa rispetto a 'siamo con gli USA' e 'missione in Iraq'. Il tentativo di oggi di promuovere un intervento militare europeo (l'Italia da sola non avrebbe certo la forza per realizzare un intervento armato di peace keeping in un ambiente di guerra più o meno permanente) è stata ed è di certo un'occasione nazionale per mostrare la dignità di un Paese che, per una volta, si impegna a realizzare ciò che dice perché ciò che dice è giusto: l'impegno per un ordine mondiale pacifico e libero non è un pranzo di gala, parafrasando il nostro western.

Ora che i nostri soldati stanno partendo con la benedizione della marcia per la pace e con il coinvolgimento diplomatico di tutto il mondo, vedremo se questa Europa saprà essere davvero unita nel sostenerli e se ciò gioverà alle prospettive di pace religiosa e politica nel Medio Oriente. La missione probabilmente sarà lunga e costosa, impegnativa e delicata. Ma l'occasione è storica.

Se assisteremo ad un alleggerimento delle tensioni nelle terre culla della civiltà e ad una normalizzazione delle relazioni diplomatiche e religiose nell'area, questo nostro piccolo grande paese di santi, poeti e navigatori per una volta potrà dire di aver partecipato e contribuito a vincere una sfida mondiale diversa da un campionato di calcio.

Libano-Israele: nuova guerra su un vecchio fronte *di Daniele De Maria*

Come se già non fossero sufficienti i progetti nucleari dell'Iran, la guerra civile fuori controllo in Iraq, gli scontri in Palestina e attentati terroristici vari, si è aggiunto nelle cronache estive di politica internazionale un nuovo fronte di guerra (in realtà uno vecchio che si riapre) a rendere ancora più critica l'esplosiva situazione mediorientale; e così, reciproci scambi d'artiglieria tra Hezbollah libanesi e Israele hanno caratterizzato i notiziari degli ultimi mesi.

Ma quali sono i motivi che hanno portato all'accendersi di questa nuova crisi? Vediamo di scoprirli partendo dalla storia recente del Libano.

-Le origini-

Il 20 settembre 1982, Elaine Carey, corrispondente del quotidiano Daily Mail, scriveva: "Nella mattinata di sabato 18 settembre, tra i giornalisti esteri si sparse rapidamente una voce: massacro. Io guidai il gruppo verso il campo di Sabra. Nessun segno di vita, di movimento. Molto strano, dal momento che il campo, quattro giorni prima, era brulicante di persone. Quindi scoprimmo il motivo. L'odore traumatizzante della morte era dappertutto. Donne, bambini, vecchi e giovani giacevano sotto il sole cocente. La guerra israelo-palestinese aveva già portato come conseguenza migliaia di morti a Beirut. Ma, in qualche modo, l'uccisione a sangue freddo di questa gente sembrava di gran lunga peggiore"¹.

Questo lo scenario lasciato dalle milizie cristiano-falangiste, appoggiate da Israele, nei campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila della zona Ovest di Beirut; massacro per il quale l'allora Ministro della Difesa Ariel Sharon fu dichiarato indirettamente responsabile per negligenza dalla commissione di inchiesta interna israeliana.

Il massacro di Sabra e Shatila è uno degli eventi simbolo della guerra civile libanese, iniziata nel 1975 tra la comunità cristiano-maronita e quella arabo-musulmana, e conclusasi con la "pax siriana" del 1991, che ridistribuì il potere a favore dei musulmani rendendo il paese un protettorato siriano di fatto, esclusa una fascia di sicurezza meridionale occupata da Israele.

La situazione socio-politica del Libano nei primi Anni '70 era paragonabile ad una bomba ad orologeria: in seguito alla guerra arabo-israeliana dei sei giorni, nel Paese si riversarono più di 300.000 Palestinesi, tra profughi e guerriglieri in fuga che, costituendo un vero e proprio stato nello stato, determinarono la fine del debole equilibrio socio-religioso che si era faticosamente costituito.

La bomba esplose nell'aprile del 1975: dapprima si fronteggiarono le milizie dei cristiani maroniti e falangisti (intenzionati a costituire uno stato confessionale) contro quella di Palestinesi, Sunniti e Drusi (per una repubblica islamica), con gli appoggi dei maggiori stati dell'area. Tra il '76 e il '78 Siria e Israele invasero progressivamente il Libano, spartendosi di fatto il paese, dando vita però ad una zona altamente instabile che favorì il diffondersi del terrorismo in tutta la regione portando ad un drastico riassetto etnico.

Malgrado l'invio di forze multinazionali di pace, la guerra si trascinò in maniera endemica per anni, agevolando l'egemonia siriana sulla vita politica del paese.

-La Rivoluzione dei Cedri-

L'assassinio dell'ex primo ministro Hariri nel febbraio 2005 scuote i Libanesi che scendono in piazza: la Rivoluzione dei Cedri, atto finale di una rivoluzione latente già in corso da alcuni anni, sancisce la fine dell'egemonia politica e militare della Siria sul Libano, a conferma di un

¹ da Wikipedia.org "Sabra e Chatila", giugno 2006

processo politico che, nell'ultimo decennio, ha trasformato la capitale, Beirut, in uno degli emergenti centri finanziari e turistici della regione, nonostante il persistere di rilevanti problemi economici e di bilancio. Una nuova indipendenza ribadita dalle elezioni legislative nel maggio-giugno 2005, le prime a svolgersi senza le interferenze di paesi stranieri dalla fine della guerra civile nel 1991.

Fino a pochi mesi fa il Libano viveva quindi nella convinzione di essersi finalmente liberato dal controllo siriano, scegliendo come modello di riferimento l'Occidente.

-La nuova guerra e i suoi interrogativi-

Siamo alla cronaca di oggi, il 12 luglio 2006 il sogno del Libano si infrange: Israele risponde prontamente al rapimento di due soldati per opera del gruppo sciita Hezbollah (sostenuto dall'Iran), bombardando le principali infrastrutture civili del paese.

Per un mese, fino alla risoluzione ONU dell'11 agosto, il confine israelo-libanese è teatro di continui bombardamenti, con la presa da parte dell'esercito di Tel Aviv dei villaggi meridionali (ed una lenta avanzata verso Beirut supportata da bombardamenti aerei) nell'intenzione di ricreare una fascia di sicurezza, e la risposta dell'artiglieria hezbollah nel Nord di Israele e Galilea.

Gli strascichi di questa nuova guerra (la cui attuale tregua è più fragile che mai) sugli equilibri mediorientali sono imprevedibili.

Hezbollah, guidato da Hassan Nasrallah, si è rivelato più organizzato del previsto riacquistando un sostegno popolare in flessione negli ultimi anni. L'agguerrita struttura militare ha retto all'urto della macchina da guerra israeliana, di fatto un vero e proprio successo, tanto da indurre The Economist a titolare in copertina del 19 agosto "Nasrallah wins the war"; rimangono però le incognite per la strategia di lungo termine praticamente inesistente.

Da parte sua, lo Stato di Israele deve fare i conti con una nuova realtà: in seguito al ritiro dalla fascia di sicurezza nel sud del Libano nel 2001, abbandonando quegli avamposti di fatto in fuga dalla pressione degli stessi Hezbollah, ed in seguito al recente ritiro dalla Striscia di Gaza, la sua estensione territoriale è al minimo storico, sempre più stretto tra nemici agguerriti ed organizzati. La campagna del Libano ha inoltre messo in evidenza la scarsa lucidità del suo esercito, fomentando ancora di più gli animi degli avversari.

Il Libano, invece, così come la Palestina, si è ritrovato solo, vittima dell'aiuto di falsi amici (Iran e Siria), delle feroci reazioni di Israele, di un'Unione Europea insicura nelle scelte di politica estera e dei ritardi dell'ONU ricattata dai veti statunitensi; ma soprattutto si conferma essere ancora una volta l'arena di una guerra non sua combattuta da paesi stranieri.

La risoluzione 1701 sulla cessazione delle ostilità del Consiglio di Sicurezza ONU, nonostante i buoni propositi, ha confermato in un primo momento l'immobilismo e l'incertezza della

comunità internazionale, orfana di incisive iniziative (e di un adeguato supporto militare) delle due potenze Stati Uniti e Francia più titubanti che mai, terrorizzate dalla prospettiva di un nuovo fallimento, possibile replica di quello disastroso avvenuto in Libano ventitre anni fa.

Ma soprattutto sorprende come l'Italia, con il ministro degli esteri D'Alema protagonista, sia riuscita a ritagliarsi un ruolo di primo piano nella diplomazia internazionale, coinvolgendo in primo luogo (e giustamente) l'ONU e l'Unione Europea, alla ricerca di concrete soluzioni per l'invio di una forza di pace sul confine israelo-libanese, nel tentativo di condividere la missione con il maggior numero di paesi possibile, Francia in testa.

Interni

Uno sguardo fugace sulla Bologna universitaria di Lorella Di Vuono

Risale al 7 aprile 2005 l'ordinanza comunale promossa dall'assessore al commercio Silvana Mura, la quale vietava la vendita d'asporto di bevande alcoliche, dalle ore 21, nel centro storico di Bologna. La sanzione prevista per i trasgressori ammontava da un minimo di 250 ad un massimo di 500 euro, con conseguente chiusura del pubblico esercizio da tre a quindici giorni raggiunta la seconda infrazione. A tale ordinanza, decaduta il 16 novembre del medesimo anno per poi tornare in vigore nel luglio 2006 limitatamente ad alcune vie della zona considerata maggiormente "a rischio"², ha fatto seguito il divieto dell'uso di dehors per alcuni locali situati nella storica via del Pratello³. Decisioni comunali discusse, e discutibili, accomunate da un unico nobile scopo: "Prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini"⁴. Ordinanze preposte, dunque, a combattere quel degrado sociale di cui Bologna sembra essere diventata negli ultimi anni una delle innumerevoli vittime.

Ma a chi, o a che cosa, è realmente imputabile la responsabilità di tale degrado? Mentre la determinazione dirigenziale di Mari si propone quale risoluzione di "criticità ambientali", l'ordinanza Mura, voleva trovare giustificazione in un supposto "eccessivo consumo di alcolici" nelle strade del centro, con conseguente abbandono di bicchieri e lattine, riducendo così un fenomeno al quanto complesso, allo scarso senso civico attribuibile ad alcuni cittadini.

Troppo spesso poi, si è voluto trovare nei numerosi studenti che affollano Bologna, storica città universitaria, un facile capro espiatorio, tratteggiandoli come inguaribili perdigiorno, moderni parassiti che vivono alle spalle di una città nella quale producono esclusivamente rumore e sporcizia. Che gli si tolgano dunque le piazze, naturale luogo di incontro di centinaia di loro, desiderosi di raccontare e raccontarsi seduti davanti ad una lattina di birra o un bicchiere di vino, gli si tolga il dehors nel locale preferito, peccaminoso e imperdonabile focolaio di disordine. D'altra parte, però, si continui pure, a scegliere Bologna come sede universitaria, si continuino pure a pagare affitti esorbitanti per camere singole il più delle volte fatiscenti, partecipando così al benessere economico dei bolognesi, ma lo si faccia in silenzio, senza disturbare, nel rispetto delle regole di chi vuole eliminare un degrado sociale divenuto ormai insostenibile.

Vi è una domanda tuttavia che gira ricorrente fra le strade del centro: basterà davvero così poco, basterà trattenere qualche studente in più nella propria casa, per risanare il centro di una città occupata da anni in problemi quali la lotta allo spaccio e alla micro delinquenza? A voi la risposta.

² P.G. 155236 e 155257 del 5 luglio 2006.

³ P.G. 161999 del 13 luglio 2006 promossa da Andrea Mari in qualità di Direttore del Settore Economia e Attività turistiche del Comune di Bologna.

⁴ Dichiarazione di Silvana Mura ai tempi dell'ordinanza suddetta.

Da parte nostra, di studenti o ormai dottori, non possiamo che augurarci che tutto si concluda con un brindisi, magari in un locale al Pratello.

La privacy monitorata di Lorella Di Vuono

Esiste un luogo, in cui quasi ogni strada è ormai monitorata da una telecamera, in cui è difficile riuscire a sfuggire agli occhi indiscreti di chi, attraverso l'uso di semplici programmi disponibili su internet, riesce a visualizzare in tempo reale scorci di città, porti e paesaggi.

Esiste un luogo, in cui il tuo capo ufficio dispone quotidianamente di un rendiconto che lo informa su quanto hai prodotto e in quanto tempo, quante pause ti sei concessa, quali numeri hai chiamato dal telefono aziendale.

Esiste un luogo, in cui il tuo cane non ha più alcun timore di smarrirsi, perché in caso succedesse, quel microcip che gli hai impiantato sotto la cute lo renderebbe subito rintracciabile e riconoscibile anche dal più maldestro degli accalappiacani.

Esiste un luogo, in cui il prossimo natale i negozi di telefonia saranno nuovamente presi d'assalto da madri euforiche, desiderose di regalare ai propri piccoli il loro primo cellulare, così che possano essere anche loro al passo con i tempi e soprattutto così che possano essere anche loro eternamente "reperibili".

Parallelamente esiste un altro luogo, in cui al contrario, vige la privacy più serrata: *Io sottoscritto tal dei tali autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi della legge 675-96*. Frase ricorrente in modo quasi ossessivo a conclusione dei più svariati moduli cartacei: dalla sottoscrizione di contratti, ai curricula, alla modulistica pubblicitaria, etc...

Ossessionati da questo spauracchio moderno, ci si chiede dove esattamente si collochi la sottile linea che separa il pubblico dal privato, ma decisi a rispettare la legge in tutto il suo rigore, ci si ritrae un po' timidamente nel proprio angolo, timorosi di invadere la famigerata privacy persino del vicino di casa.

Luoghi contrapposti si potrebbe pensare, che corrono su linee parallele e mai si incontreranno. Errore: luoghi semplicemente identici, specchio della società in cui viviamo.

Monitorati ma protetti, spiati ma con discrezione, intercettati ma con ipocrito rispetto, e quel che più conta soprattutto, sommariamente soddisfatti del trattamento riservatoci.

Oramai incapaci di provare indignazione quando sui quotidiani vengono pubblicate le intercettazioni di personaggi al quanto discutibili certo, ma aventi in ogni modo diritto ad una propria intimità, poiché affamati di scandali, assuefatti dai reality show, abbiamo perso quel poco di senso critico necessario a scindere la notizia dal mero pettegolezzo. Mentre etica e morale si trasformano unicamente in parole arcaiche, umili naufraghe nel mare della modernità, ci ritroviamo tutti in adorante attesa di scoop succulenti, capaci di sfamare le nostre bocche volgari di nuovi antropofagi.

Esiste un luogo, in cui uomini e donne immersi in una privacy sacrale, osservano la vita dai vetri appannati delle proprie finestre, ignorando che nello stesso momento qualcuno sta già osservando loro.

Calciopoli

L'acqua calda che scotta sempre di *Tobia Desalvo*

Anche quest'anno l'estate sta finendo ed il campionato di calcio sta iniziando. Le squadre si sono ritrovate per i raduni estivi e dopo i consueti scambi di calciatori e di milioni di euro i tifosi si preparano ad affollare gli stadi ed i salotti televisivi. Niente di nuovo sotto il sole.

Ma come? Per davvero anche quest'anno?

Caspita, prima di andare in vacanza ci sembrava dovesse cambiare qualcosa. In effetti sarà stato il solito colpo di sole, quello che ci coglie sempre impreparati appena usciti dal luogo di lavoro o in auto sotto il solleone. Ancora una volta ci siamo scottati con l'acqua calda.

Già, qui in Italia capita un po' troppo spesso e tutte le volte che capita ci montiamo pure la testa. Facciamo qualche esempio, chissà mai che una seduta di memoria collettiva non possa aiutarci a riconoscerne i sintomi e ad imparare a prevenirne le cause.

Ricordate quella volta che abbiamo scoperto che i politici e gli imprenditori si scambiavano soldi in cambio di favori? Quella proprio, chi l'avrebbe mai detto. Ma come, gli appalti pubblici sono truccati? Non esiste un criterio oggettivo di giustizia e di efficienza economica per valutare le aziende migliori? In galera! Tutti in galera! Finalmente era giunto il giorno dell'Apocalisse. Poi ci siamo ripresi dal colpo ed i giudici erano dei rossi rivoluzionari anti-democratici e la libertà del più ricco coincideva con la libertà del Paese.

Poi un'altra volta abbiamo scoperto, addirittura, che le televendite non vendono la felicità e che i numeri del Lotto sono sbagliati. Eh no, questa no, scherzare con i sentimenti delle persone in difficoltà è proprio immorale. 10 anni di galera, almeno! Finchè per riprenderci dallo shock non abbiamo continuato a fare zapping e a cercare nuovi numeri della Fortuna, quelli buoni però.

Così questa volta abbiamo scoperto che i dirigenti delle squadre di calcio parlano tra di loro per telefono, ma fosse solo questo! Parlano di arbitri e con gli arbitri, discutono di risultati accomodati e perfino del fatto che se un calciatore diffidato viene ammonito viene squalificato nella partita successiva: diabolico. Noi che ci arrovellavamo il cervello discutendo di sudditanza psicologica, pressione ambientale e legge del più forte (è ovvio che chi attacca di più riceve più rigori, o no?) non avevamo capito che di queste cose ne parlavano anche al telefono. Ma allora sono vere, che scandalo! Dovete pagare, serie B serie B! Punti di penalizzazione, squalifica dalle coppe, radiazione dal mondo del calcio. Macchè non ci basta: il commissario straordinario ci ha promesso la rivoluzione. Tradotto: equità nella spartizione dei diritti tv. Finchè finalmente

l'aria che tira è quella di fine estate. E dopo il solito scudetto estivo all'Inter (ma davvero!?) ci ritroviamo ad aspettare i big match di una volta, tra Juve, Napoli e Genoa.

Morale? La morale, secondo l'opinione di chi scrive, è che la sola indignazione morale non serve a cambiare niente. Non in Italia, almeno. Qui la morale serve a salvarsi la propria anima, nell'aldilà, mentre nell'aldiqua che l'ingiustizia la faccia pure da padrone. Anche questa volta, il sistema della giustizia si è trincerato dietro i dossier aperti (da chi?) riguardanti le intercettazioni di qualcuno che stupidamente manca al proprio dovere. Il primo dovere di un italiano onesto: i peccati si fanno, ma non si dicono fuori dal confessionale. Questa è la morale della giustizia italiana. L'ultimo che aveva provato a dire la verità, di fronte a tutto il Parlamento e nelle aule del Tribunale, è finito a morire all'estero coperto dalle monetine della folla. Oggi la pena è di gran lunga inferiore, forse perché la verità non ce l'ha raccontata proprio nessuno.

Dunque non è possibile cambiare niente? Dunque chiudiamo L'Arengo ed i luoghi di pensiero e di pratica del riformismo? Almeno questo no, perché ad ognuno il proprio gioco. Perché se ciò che si fa non si dice, è proprio ciò che si dice che non si fa. Eccola, la terza via, la via italiana alle riforme. Allora diciamola, anche questa, una volta per tutte. Proponiamo anche questa riforma con l'orecchio ben teso per ascoltare la muta risata che la seppellirà. Et voilà:

per legge il calcio (non solo il calcio, in generale lo sport) è ritenuto Bene Pubblico e pertanto regolamentato dalla legislazione. Gli introiti derivanti dalla pratica delle manifestazioni sportive sotto l'egida del Coni sono gestiti dal Coni stesso, che in base ai meriti ed alle necessità delle Federazioni dei diversi sport li distribuisce in modo da garantire l'effettiva concorrenza e lealtà tra le squadre partecipanti. Questi soldi vengono inoltre destinati:

- *ad un'equa retribuzione degli atleti, i quali possono comunque 'arrotondare' attraverso le sponsorizzazioni;*
- *allo sviluppo dello sport giovanile, specialmente nelle zone più disagiate del Paese, affinché ragazzini di 12 anni non siano costretti a trasferirsi dallo zio del nord per inseguire i propri sogni;*
- *alla realizzazione intorno allo sport di un momento di partecipazione popolare non violenta ed appassionata, attraverso la destinazione di parte di questi introiti ad un fondo al quale possono accedere le tifoserie per organizzare le trasferte al seguito della propria squadra, salvo revoca in caso di atti di violenza (piuttosto che attraverso l'inutile farsa dei biglietti nominali, la lungimiranza della pubblica amministrazione porta a responsabilizzare le persone che frequentano attivamente lo stadio ed a conoscerle dal vivo oltre che attraverso i filmati)*
- *alla promozione degli sport minori, perché piace a tutti vincere le Olimpiadi e forse chi non è bravo con i piedi può essere un campione con le mazze da curling.*

Certo che per Fare le Riforme occorre un Governo. Forse ci siamo scottati un'altra volta? Il premier dopo aver vinto le elezioni ed i Mondiali ce l'aveva promesso: riforme e pulizia. Niente di nuovo sotto il sole. Si dice quel che non si fa, si fa quel che non si dice. Speriamo sinceramente di essere smentiti, ma pare proprio che anche questa volta toccherà svegliarsi di nuovo davanti alla tv.

Calciopoli e il caos dei diritti tv *di Daniele De Maria*

Nell'anno in cui la RAI trasmetterà trionfalmente in chiaro le partite di Champions League delle italiane, orfane della Juventus, gli effetti dello scandalo di Calciopoli non si vedono solo in ambito legal-sportivo, ma investono in modo sconvolgente il mondo dei network TV, provocando il caos nei diritti televisivi.

E così Piersilvio Berlusconi, non potendo contare sull'amico Galliani, non più presidente della Lega Calcio, chiede uno sconto di circa 20 milioni di euro, un terzo del totale, per trasmettere gli highlight della Serie A; a suo dire un campionato senza Juventus non può che costare di meno.

Ma a godere della rivoluzione di questa estate è senza dubbio SportItalia, il cui incredibile sogno è stato però parzialmente ridimensionato. L'anno passato infatti la tv di Tarak Ben Ammar aveva acquistato gli anticipi e i posticipi della Serie B da trasmettere su digitale terrestre, senza assolutamente immaginare cosa sarebbe successo l'anno successivo. Viste le sentenze di primo grado, con Juventus, Lazio, Fiorentina e Milan retrocesse, già pregustava una Serie A-bis piuttosto che un campionato cadetto, con un bacino di spettatori molto più vasto. Si dovrà invece "accontentare" della sola Juve, sufficiente comunque a garantire un vero e proprio boom. Ma il vero affare sarà il big match, non per motivi sportivi, tra la stessa Juventus e il Napoli, le due squadre che in assoluto in Italia richiamano il maggior numero di spettatori, senza contare le altre illustri decadute: Bari, Bologna e Genoa.

Vista la B tanto appetibile, Mediaset, Sky e La7 non ci stanno e tenteranno di mettere le mani sul pacchetto di SportItalia. Addirittura la RAI, che aveva acquistato l'anno scorso per 7 milioni di euro le partite del sabato pomeriggio, rinuncerebbe al suo contratto in quanto intenzionata a mettere le mani su tutti i match.

In questa situazione più che mai confusa, a gettare benzina sul fuoco, il ministro per le attività giovanili e dello sport Giovanna Melandri annuncia nuovi criteri per l'assegnazione dei diritti e soprattutto per la suddivisione degli incassi da essi derivanti.

Da quando è iniziata l'era delle concessioni di diritti tv per le partite di campionato criptate, il torneo è sempre stato vinto sul campo da Milan e Juventus, salvo la parentesi Lazio-Roma;

sono le due squadre che più d'ogni altra hanno economicamente beneficiato dei diritti tv. Proprio per questo motivo è auspicabile una spartizione più equa tra le società, tesa a non ingigantire i divari tra grandi e piccole.

Si vengono quindi a scontrare due posizioni: 1- chi è forte è giusto che guadagni di più; 2- gli incassi (da diritti tv e non solo) vanno distribuiti democraticamente a tutto il sistema calcio.

Una questione è innegabile: negli ultimi anni il campionato italiano ha conosciuto un lento declino sia dal punto di vista economico, ad eccezione di una ristretta oligarchia, sia dal punto di vista sportivo, fino ad arrivare ad oggi, con i nostri campioni del mondo, e non solo, costretti a trasferirsi all'estero, abbandonando il campionato italiano ad una sempre più evidente mediocrità.

E' quindi necessario e urgente un cambiamento nel sistema e non una semplice rivoluzione dettata da giudici.

Il Gattopardo di Michele Zini

Gattopardismo: Atteggiamento politico di tipo conservatore, proprio di chi non teme i cambiamenti e le trasformazioni della società nella convinzione che essi siano apparenti e non compromettano le posizioni di privilegio acquisite da determinati classi sociali⁵.

Scriverò del "gattopardismo". Di cose già viste, di soluzioni all'italiana, dei tarallucci e del vino: voglio scrivere di una storia italiana.

Ricetta per una storia italiana. Per prima cosa ci vuole uno scandalo fresco, uno di quegli scandali che scandalizzano come la scoperta dell'acqua calda. Poi prendete un bel pugno di titoli sensazionalisti e tanto finto scalpore, una cassa di polemiche e una buona dose di dietrologia. Immergete il tutto in populismo e incolpate il maggiordomo se non trovate nessun altro. Alzate i toni, minacciate ritorsioni e, se ve la vedete male, provate col "Lei non sa chi sono io". Preparate un bel processo, fate la faccia seria e parlate con un tono grave.

Per un attimo la storia sembrerà destinata alla fine che tutti (o quasi) vogliono: chi ha sbagliato paga caro, a dispetto degli interessi particolari che ci sono in ballo e dei coinvolgimenti politico-sociali.

Vedete, il vostro problema è che vi distraete sempre e i soliti noti vi fregano, ancora e ancora. Un odore di bruciato asfissiante vi impedisce di respirare e un fumo denso vi acceca. Solo quando la nebbia si dirada e l'aria si fa più leggera, venite a sapere che qualcuno più furbo di voi ha fatto una proposta che non si poteva rifiutare.

⁵ Da Dizionario De Mauro.

Una bottiglia di buon vino e un cesto di tarallucci.

Il solito poveretto che pagasse per tutti e ci mettesse la faccia lo avevano trovato senza nemmeno che ve ne accorgete. Chi lo dice che non esiste il delitto perfetto?

Si parlava delle sentenze di Calciopoli.

C'era una volta il Genoa nel campionato cadetto. Il Genoa lottava per la Serie A e molto probabilmente sarebbe riuscito nell'impresa. Poi, in un lampo di stupidità, decise di comprare la partita col Venezia; i dirigenti delle due squadre furono colti con le mani in un vasetto di marmellata da 250 mila euro. Morale della favola: Genoa diretto in serie C1, 5 anni di inibizione ad Enrico Preziosi, dai 3 ai 5 anni ad altri vari dirigenti delle due società.

Per la Juventus condanna alla Serie B e 17 punti di penalizzazione. La soglia per accedere ai playoff nella serie minore è ritenuta essere attorno ai 63-65 punti. La Juventus ha vinto i precedenti campionati con 80 e più punti. Vai a pensare alla coincidenze, a volte.

Si potrebbe quasi leggere come: "fate un bel campionato e in un anno ve ne tornate nel paradiso della Serie A e siamo tutti contenti".

Pochi giorni prima della sentenza i vertici della società avevano dichiarato che la serie B a -30 avrebbe avuto conseguenze economiche devastanti. Messaggio ricevuto, lo scherzo è bello finché dura poco.

La cosa divertente è che la Juve, oltretutto, dovrebbe far la parte del poveretto che paga per tutti. Ve lo ricordate Marasco del Modena? Quello che "da solo" aveva messo in piedi il calcio-scommesse di qualche anno fa? Ecco la Juventus è un po' come Marasco, ma alla Vecchia Signora è andata meglio.

Il Milan. Al Milan sono sottratti un numero di punti dal campionato precedente tale che non si discute l'accesso alla Champions League e qualche spicciolo da pagare nel prossimo. Danno economico pari a zero; impartita la benedizione ufficiale a costruire un monopolio naturale. Nulla, nada, nix, nothing. Galliani, che è un signore e ha rispetto della giustizia, ha detto che non ricorrerà contro la sentenza. Nessuno ha ancora capito contro cosa voleva ricorrere ma questa è un'altra storia.

Al Milan non hanno torto un capello anche perché per questo a Galliani non è stato difficile rendere l'impresa difficile.

Il signor Berlusconi grida all'ingiustizia e questa, se è una battuta, non fa ridere.

Per gli altri furbetti, Lazio e Fiorentina, la sentenza è talmente inutile che non la ricordo nemmeno.

Mi sembra si parli di una penalizzazione nel campionato prossimo che non è sufficiente a metterle in pericolo di retrocessione. Nemmeno a farlo apposta, a Della Valle era contestato l'aver cercato di stipulare un patto con il marciame calcistico per cui alla Fiorentina era garantita la permanenza nel massimo campionato. Danno economico praticamente irrilevante. Loro, per contro, non hanno nemmeno il buon gusto di tacere.

Ve ne dico una bella su Franco Carraro, quello che era responsabile di tutta la baracca. Franco Carraro è stato multato di 80 mila euro. Mila, non milioni. 80 mila euro di multa ma con diffida.

Ora, si dice che gli asini capiscano solo le botte.

Bene, un po' come gli asini, certa gente capisce solo se gli tocchi quello che di più caro ha al mondo: il portafoglio. Certe persone non sanno nemmeno cosa sia lo Sport, la dignità, il pudore o la vergogna. Ascoltano solo se hanno paura, cambiano solo se ci rimettono in prima persona.

L'unica maniera per cambiare le cose era colpirli tutti, come si fa con gli asini, per educarli tutti. Colpire duro il sistema dove era più vulnerabile, mirare alle tasche.

Illusi.

Da oggi, invece, i club e gli sponsor possono tornare a dormire tranquilli, i dirigenti possono tornare a pensare a chi dare 10 milioni di euro a stagione e a che orologio regalare agli arbitri il prossimo Natale. Le TV possono rimpinguare le casse di club falliti da decenni, il Governo può pensare al prossimo decreto salva-calcio e tutti sono nuovamente autorizzati a rubare soldi alla gente comune.

Il gattopardo fa molto rumore per nulla.

Come quella volta di tangentopoli in cui "cancellarono" un'intera classe politica, o almeno così dicono i libri di storia. Il popolo chiese di avere un sistema elettorale maggioritario; loro se ne guardarono bene dal farne uno puro. Si accordarono per un maggioritario con una quota di proporzionale appena sufficiente a garantire la sopravvivenza di tutti i partitini che emersero come cocci rotti quando cade una tazza. Quindici anni dopo non è cambiato nulla: stesse facce, stessi interessi, stessi privilegi, stessi crimini e stesso odore di stantio. Chiediamo umilmente perdono per esserci permessi avanzare una richiesta di cambiamento.

Escono dalla porta ed entrano dalla finestra. Ecco svelato il mistero di tanta tranquillità da parte di persone come Adriano Galliani.

Qualcuno ha affermato che gli ex-protagonisti del sistema calcio, dopo quest'ondata di scandali, vivranno ai margini del calcio senza entrarvi mai più. Credeteci, se vi fa comodo o se vi fa dormire meglio. Doveva essere la resa dei conti e siamo stati costretti ad aspettare l'umiliazione della UEFA che si rifiuti di iscrivere alle coppe Europee chi dovrebbe giocare in terza categoria.

Certe cose non cambiano. I Guido Rossi e i Francesco Saverio Borrelli, in Italia, lottano contro i mulini a vento. La persone oneste si rassegnino ad essere derise e insultate, la gente accetti di non avere voce in capitolo. I riformisti si adeguino o emigrino, i cervelli fuggano perchè in Italia non è richiesto avere cervello: una conoscenza altolocata e tanta spregiudicatezza portano molto più lontano.

Hanno falsificato gli ultimi campionati di calcio, un bene pubblico, il Bene Pubblico.

Si sono impadroniti di arbitri, Lega Calcio, FIGC, diritti TV, sponsors, giocatori, allenatori, soldi, leggi e stadi. Hanno sputato sugli Italiani con la loro spudoratezza, ci hanno ridicolizzato davanti al mondo e si sono arricchiti alla faccia di tutti. Hanno mostrificato il gioco più bello del mondo.

Li hanno beccati con le mani nel sacco. Li hanno processati con la folla fuori dei palazzi che chiedeva giustizia. Hanno negato anche davanti all'evidenza (d'altronde, nemmeno la Mafia esiste), senza vergogna e senza battere ciglio. E hanno avuto ragione.

Doveva essere un esempio per tutti quelli che pensano di essere al sicuro nella palude-Italia e hanno finito per mandare un messaggio chiaro alla gente onesta: "Cornuto e mazziato chi sta alle regole".

Non li hanno toccati nemmeno questa volta e non importa quante volte gridiamo loro di vergognarsi.

La giustizia si è piegata ancora una volta agli interessi dei pochi, alla faccia di chi ci credeva veramente e ha perso tutto.

Ironia della sorte, oggi, ho rimpianto l'amnistia del nostro Guardasigilli.

Senza dubbio, cole senno di poi, sarebbe stato più dignitoso optare per un "liberi tutti". Ammettere che non potevamo, e alla fine non volevamo nemmeno, fare le cose seriamente. Se non altro, ci saremmo risparmiati questa farsa da Repubblica delle Banane.

I mondiali non c'entrano nulla. Questa è solo la traduzione italiana del concetto di "business as usual", il significato di "gattopardismo".

Francesco Saverio Borrelli, dopo le sentenze, ha detto: "Abbiamo vinto i mondiali: per il resto, avanti come sempre."

Chissà se, dopo questa, avrà capito che non vale la pena di resistere, resistere, resistere.

Cos'è accaduto di così strano e straordinario quest'estate? Qualcosa di molto insolito, in effetti, è accaduto: l'Italia è Campione del Mondo. I festeggiamenti si sono svolti in tutta la penisola e sono culminati nella gloriosa parata a Roma, insomma tutta l'Italia ha giustamente esultato, da destra (tranne chi forse avrebbe preferito essere ancora a Palazzo Chigi per l'occasione) a sinistra, da sud a nord, da est ad ovest.

Lasciando agli sportivi le considerazioni tecniche, soffermiamoci sulla sensazione d'ottimismo generale e diffuso scaturita dall'evento agonistico, ovvero quell'entusiasmo non più sportivo ma che è diventato economico. Si fa un gran parlare di effetti reali sull'economia di questa vittoria, ma è verosimile parlare di risvolti positivi per il PIL del nostro paese? Probabilmente sì – ovvero – come ogni fenomeno che influenzi direttamente o indirettamente i consumi attraverso la fiducia dei cittadini può essere causa di miglioramento/peggioramento del ciclo economico, e allora anche questo evento sportivo può, in qualche modo, influenzare una variabile come il prodotto interno lordo. Resta da verificare – ex post – in che misura l'evento possa contribuire alla performance economica, il che è un'attività che di certo non si può compiere oggi.

Non si può non fare a meno di sottolineare l'importanza che viene comunemente attribuita alla fiducia dei consumatori, ovvero a quella variabile che chiamerei "umore dei consumatori". Viviamo in un'epoca dove questo "stato d'animo" è stimato e pubblicato tra le statistiche nazionali e non, come a dare un messaggio di feedback a tutti gli operatori economici che devono prendere le loro decisioni (siano esse d'investimento o relative alle quantità da produrre) e l'ottimismo/pessimismo dei consumatori entra in una qualche misura nelle considerazioni degli attori del sistema economico. Il Governo di Centrodestra la pensava proprio così quando ha prodotto quella (poco) simpatica (e dal discutibile impatto) pubblicità televisiva dove tutti quei signori si dicevano <<Grazie!>> per aver speso i loro denari e per aver contribuito – nel loro piccolo – a rilanciare l'economia. Allo stesso modo una catena di distribuzione e vendita di elettrodomestici puntò sul grande Tonino Guerra per dire che "l'ottimismo è il profumo della vita", come a sostenere che essere ottimisti è bello e giusto ed è ancora più bello e giusto se si manifesta nell'acquisto di un telefonino nuovo.

Le decisioni degli operatori economici saranno influenzate dalla vittoria della Coppa del Mondo? Secondo alcune delle più blasonate banche d'affari e non pare proprio di sì – Goldman Sachs⁶ e ABN Amro⁷ hanno prodotto studi dettagliati sui campionati del mondo e sull'impatto che questi avrebbero sulle economie dei singoli partecipanti alla manifestazione – mentre secondo altri studi apparsi di recente su www.lavoce.info pare proprio di no⁸.

Il punto critico per il nostro paese non è se e come un evento sportivo seguito da tutti i media del globo possa influenzarne la performance economica ma è piuttosto la situazione generale nella quale ci troviamo, che non è proprio rosea. Quella piccola percentuale di crescita

⁶ www2.goldmansachs.com/insight/research/reports/docs/WCB2006.pdf

⁷ www.abnamro.com/pressroom/releases/media/pdf/abnamro_soccernomics_2006_en.pdf

⁸ Boeri, Favero, Severgnini, "Il goal non segna la crescita", www.lavoce.info.

guadagnata con l'evento sportivo è destinata a perdersi nella decadenza di questo paese. L'umore positivo dei consumatori, degli imprenditori e di tutti gli operatori economici sono fattori rilevanti ma senza una ripresa di tutto il Sistema non influenzeranno più di tanto l'economia italiana.

La situazione grave di questo paese è sottolineata da tre settori chiave come le infrastrutture, il settore energetico e la giustizia. Per quanto riguarda le prime, è lapalissiana la mancanza di una rete ferroviaria che possa competere con gli altri paesi europei, Trenitalia appare come un'azienda malata di sprechi ed inefficienze e che risulta costosa, poco puntuale e addirittura pericolosa per la sicurezza di chi la sceglie per viaggiare⁹. La compagnia aerea di bandiera è un dead man walking, Alitalia, infatti, è sull'orlo del fallimento ed è tenuta in piedi a colpi di decreti legge attraverso i quali lo Stato dà garanzie ai creditori della compagnia. La rete autostradale italiana appare nel migliore dei casi quantomeno inadeguata al traffico¹⁰. Per avere una chiara idea di come la situazione energetica sia rischiosa, è sufficiente citare il blackout del 28 settembre 2003 e la crisi dello scorso inverno causata dalla mancata fornitura di gas importato dalla Russia. Tale ultimo shock – che costrinse il Governo Berlusconi a varare il pacchetto anticrisi per il risparmio energetico – ha enfatizzato come la dipendenza dalle importazioni da soli due paesi (Russia e Algeria) costituisca di per se una fonte di rischio anche per gli inverni a venire¹¹. Per concludere, ricordiamo solo marginalmente la gravità della situazione nella quale si trova la Giustizia Italiana e come sia necessaria una riforma che porti alla sostanziale riduzione della durata dei processi nonché al ricorso a pene alternative alla sanzione detentiva¹².

La vittoria della Coppa del Mondo non porterà benefici tangibili a livello di Sistema. Tali benefici sono raggiungibili solamente attraverso una serie di misure per mezzo delle quali si ripristino innanzitutto la certezza del diritto e la legalità e poi attraverso provvedimenti che ristabiliscano ad un livello accettabile le infrastrutture (misurando l'intervento dello Stato ove necessario), la politica energetica e gli investimenti delle imprese. La legalità porta anche credibilità internazionale. Il motivo risiede nel fatto che un messaggio generale di legalità all'interno del paese, trasmettendo fiducia agli operatori economici stranieri, costituisce anche un incentivo alla ripresa a 360°. La ripresa, quindi, non può essere evidentemente solo economica ma anche di decoro e decenza: purtroppo, le recenti sentenze alle quattro squadre coinvolte in Calciopoli e la legge sull'indulto (estesa anche ai reati finanziari) vanno esattamente nella direzione opposta.

⁹Per un elenco dettagliato dei disastri ferroviari dal 1960 ad oggi si veda: <http://www.macchinistiuniti.it/macchinistiuniti/disastri/centro.htm>

¹⁰ Per fare solo due esempi, si pensi alla restrizione delle carreggiate che i viaggiatori incontrano passando da *Bologna* oppure nel tratto appenninico che porta a *Firenze*.

¹¹ Il 33% del gas importato arriva dalla Russia, il 36% dall'Algeria, il 22% dal Nord Europa, il 6% dalla Libia ed il 3% via nave (gas naturale liquefatto).

¹² Sono parole del *Presidente Della Repubblica Giorgio Napolitano* pronunciate in occasione dell'insediamento del nuovo *CSM*, subito dopo aver firmato la *legge sull'indulto* votata dal Parlamento.

Un altro "calcio" all'etica sportiva di Antonio Morini

"Un'altra occasione persa, l'ennesima[...]Diciamo che non mi stupisco. Lo schema di questa vicenda è tipico dell'Italia e dell'illegalità diffusa che abbiamo nelle vene" Queste parole di Gerardo D'Ambrosio, allo stesso tempo amare e consapevoli, rilasciate in un'intervista al *Corriere* del 26 luglio, rappresentano l'istantanea di stati d'animo largamente condivisi dall'opinione pubblica: disincanto e rassegnazione.

La vicenda calciopoli e la mitezza evangelica delle condanne, se non fossero reali, potrebbero aspirare all'Olimpo della tragicommedia all'italiana, quasi un omaggio fatto dalla Storia alla genialità dei vari Risi e Monicelli. Anziani signori, perennemente occupati in dissertazioni da bar, tra un bianco fermo e un'esportazione senza filtro, si trasformano improvvisamente in vati infallibili. Il misto d'accuse e luoghi comuni che da tempo accompagnavano avvelenando le domeniche calcistiche, trovano improvvisamente un riscontro concreto sulle prime pagine dei maggiori quotidiani.

Nefandezze venute a galla. La voglia di cambiamento serpeggia ed interessa trasversalmente la società: i volti dei politici s'irrigidiscono e le parole si fanno austere, sembra finalmente di respirare un'aria di rinnovamento lungo la penisola, ed il sacrosanto principio del "chi sbaglia paga", almeno per una volta, pare sottendere anche i primi della classe.

Fulgide premesse per il classico epilogo all'italiana: *Ubi maior minor cessat*, insegnavano nei licei.

Basta un caffè per rendersi conto di come la delusione sia cocente ed il disincanto lo stato d'animo principe; tuttavia, essendovi come sempre nella fine un nuovo inizio, occorre guardare avanti e trarre alcune conclusioni da ciò che è stato.

Il primo sconfitto immolato a causa di sentenze quantomeno discutibili, non è come molti immaginano Rossi, ne tanto meno l'incorruttibile Borrelli, ma l'etica¹³ stessa dello sport, il fondamento necessario di una competizione agonistica ma allo stesso tempo inevitabilmente leale.

Se in ambito sportivo, alla certezza della parità iniziale subentra la concezione machiavellica per cui il fine giustifica i mezzi, non ha più senso utilizzare il termine sport per definire un laido crogiuolo d'interessi economici e monopolistici, e non ha più senso, ritengo, assistere ad avvenimenti dall'esito predeterminato.

L' inversione tra ciò che è, e ciò che dovrebbe essere, implica in modo essenziale la nascita dei fenomeni corruttivi emersi dalle indagini: arbitri a busta paga, compravendita di partite,

¹³ Mi servo del termine Etica (dal Greco *ethos*, costume) in modo lievemente generico e semplicistico, intendendola in prima approssimazione, come la ricerca dei principi per cui le azioni, al di là della loro immediata utilità pratica, possono essere coerentemente ricondotte alle intenzioni che le hanno precedentemente determinate. L'etica normativa, quella che in questo caso ci riguarda più da vicino, è appunto l'insieme di norme, che all'interno di una determinata realtà (sportiva, statale, occidentale) vengono assunte come universalmente valide, finendo per sovrapporsi alle leggi stesse (che di queste norme teoriche sono un'emanazione legale e costrittiva).

doping, cessioni miliardarie e manager "invadenti"divengono quindi una necessità logica ed ontologica laddove non esistano contro altari etici.

La famiglia disomogenea di parti isterici e bifronti generati dalla morte del sogno chiamato sport, è una triste icona che porta in dote l'eclissi della meritocrazia. In questo, sono riusciti ad infangare persino l'antichissima e mirabile invenzione che permetteva alla pulsione di primeggiare, fisiologicamente inscritta nell'animo umano, uno sfogo armonico e positivo. La vita di sacrifici e privazioni coraggiosamente scelta da chi voleva eccellere nel proprio ambito, la stessa che da Olimpia in poi ha illuminato il tefodoro come una sorta di semidio votato a qualcosa di superiore, non ha saputo reggere il passo con la mediocrità dei tempi.

Ciò che era in alto, come spesso accade, è stato inquinato dal basso: nobiltà e fierezza sono diventate oggetto di compravendita, e gli acquirenti, hanno forse superato la sottile linea di cesura che separa i mercanti dai bottegai.

All'alba del terzo millennio, in un'epoca in cui la dimensione etica, come la bassa marea si è ritratta verso approdi più remoti, non resta che stare alla finestra ad osservare la quantificazione monetaria di tutto ciò che ci circonda, compresi gli ambiti che costituzionalmente parevano i più refrattari a farsi mettere il cappello da questa logica economica e voracemente onnivora.

Abbiamo perso un'altra occasione...

Nostalgia calcio *di Andrea Rubbi*

Juventus, Roma, Juventus, Verona, Juventus, Napoli, Milan, Internazionale, Napoli, Sampdoria. Magari vi starete chiedendo di cosa si tratti, di certo non si tratta dell'elenco delle partecipanti al Trofeo Birra Moretti.

È semplicemente l'albo d'oro degli scudetti di calcio stagione 1981-82 alla 1990-91 di quello che era il campionato, a detta nostra e a detta degli stranieri, più bello del mondo. Vuoi perché calcavano i campi fior fiore di calciatori e i campioni di tutto il mondo correvano in Italia per dar vita a leggendarie sfide, prima Platini contro Falcao seguito dallo scontro passionale nord-sud Van Basten-Maradona, mentre ora scappano dal Bel Paese, vedi Shevchenko, probabilmente ammaliati dal bel sole di Londra, dall'esotismo di Kaiserslautern, dalla qualità di vita di Mosca.

Era il campionato più bello perché potevano vincere tutti.

La vittoria finale non era mai un discorso a due in cui lo scudetto sarebbe andato per diritto divino alla perdente del Trofeo Berlusconi. Perché oltre ai fuoriclasse gli scudetti li vincevano Pari e Salsano, Ficcadenti, Nava e Tempestilli, Carnevale e Policano.

Dove le milanesi e la Juventus erano le capofila del calcio italiano, non i tiranni. Decennio felice gli 80'?forse, ma non i soli: negli anni '70 vinsero lo scudetto il Torino e la Lazio, la Lanerossi

Vicenza (la LANEROSI VICENZA!) arrivò seconda nel campionato 77-78; negli anni '60 vinsero il suo ultimo scudetto il Bologna, l'unico il Cagliari e il suo ultimo la Fiorentina.

Il decennio in questione è emblematico soprattutto perché dopo lo scudetto della Sampdoria per ben 15 anni si sono alternate solamente Milan e Juventus, con la breve parentesi Romana di uno scudetto a testa.

Quali saranno stati i cambiamenti che avranno rovinato questo bel giocattolo? Andiamo con ordine.

1986 Berlusconi compra il Milan e porta la sua (purtroppo vincente) mentalità imprenditoriale nel mondo del calcio. Bene? Malissimo! Diventa sistematico pagare fior di quattrini giocatori mediocri (vi ricordate Lentini?) con stipendi a nove zeri per sbaragliare la concorrenza. Anche il Napoli (c'era un certo Moggi nell'organigramma...) pagò una cifra mostruosa all'epoca per Maradona, ma una follia per il giocatore (non me ne voglia Pelè) più forte di tutti i tempi si può anche perdonare. Non per Ibrahim Ba.

Intorno al '90 inizio la riforma delle coppe europee, che vide la cancellazione di una bella e affascinante competizione, la Coppa delle Coppe, con conseguente svalutazione della Coppa Italia, ora ambita da squadre che casualmente si trovano in semifinale.

Le coppe si suddividono nella Champions League, una sorta di terra promessa, e in una brutta copia della vecchia coppa UEFA.

La prima garantisce alle squadre introiti clamorosi, creando una sorta di circolo vizioso; la seconda diventa quasi un peso (pensate al Livorno dell'ultimo campionato) da evitare.

Infine il male estremo, il lato oscuro: le pay tv.

Quello che poteva essere uno strumento di democrazia, permettendo a tutti di vedere tutte le partite, restituendo nuova forza e vigore ad un luogo sacro come il Bar Sport, quello che poteva essere una nuova risorsa per tutto lo sport italiano se una parte venisse destinata al CONI, si è tragicamente trasformato nel boia del calcio.

Nell'ultimo campionato Sky ha pagato 380 milioni di euro alla Lega Calcio, dei quali due terzi sono andati (nell'ordine di introiti percepiti) a Juventus, Milan ed Inter. Del restante una buona fetta è andata alle Romane mentre i restanti spiccioli sono divisi più o meno equamente tra le restanti squadre e la serie B.

Davide con una semplice fionda riuscì a sconfiggere Golia; certo che se Golia ha l'elmetto e un Kalashnikov...

È inevitabile scandalizzarsi per quello che è successo questa estate, ovvero quello che tutti sapevamo, immaginavamo, negavamo. Il classico scandalo all'italiana, dove all'inizio l'opinione pubblica viene montata come panna per poi farla mano a mano calmare, fino alla classica chiusura con "forse abbiamo un po' esagerato" scegliendo un capro espiatorio (generalmente a caso, stavolta la scelta era obbligata).

Sentenza che afferma che il campionato era truccato, con arbitri mossi come marionette: ma se questi arbitri non erano in buona fede l'anno scorso e considerato che non sono stati deferiti, non è che l'anno prossimo cambierà soltanto il burattinaio?

Ma prima di nascondersi dietro un dito, come aprendo gli occhi dopo un lungo sonno, ricordiamoci gli avvenimenti che si sono susseguiti negli ultimi anni e che come stavolta non hanno fatto vittime: Rolex, spalmadebiti, passaporti falsi solo per fare alcuni esempi degli ultimi anni.

Se il nuovo che avanza si chiama Antonio Matarrese, se i puri sono quelli come Moratti che grida "al ladro al ladro" mentre è seduto al tavolo con Moggi e Galliani per spartirsi la ghiotta torta dei diritti Tv siamo messi davvero male.

Un campionato in cui i grandi sono bravi a fare la voce grossa con i piccoli per poi prostrarsi ai piedi del grande magnate australiano: ma lo sapete che in Francia per i diritti delle partite le Televisioni pagano 600 milioni di euro all'anno?

Quindi, se anche a voi manca il calcio di pochi anni fa, quello dove potevano vincere tutti, per favore, spegnete la TV, tornate allo stadio e se proprio fa freddo, accendete la Radio per ascoltare l'ultima trasmissione sportiva degna di nota: Tutto il Calcio Minuto per Minuto.¹⁴

Il più "grande" dei fratelli *di Danilo Cinti*

Vi basterà una rete di satelliti artificiali, dei super computer, un certo numero di stazioni a terra in grado di ricevere informazioni dai satelliti artificiali presenti in orbita. In questo modo potrete intercettare, selezionare e registrare ogni forma di comunicazione elettronica che avviene sull'intero globo terrestre. In altre parole avrete il controllo potenziale su tutto quello che sta per accadere, e sarete una sorta di memoria universale, un contenitore, neanche troppo virtuale, di tutto quello che è già accaduto. Questa rete che fino a poco meno di dieci anni fa poteva essere la protagonista di un film di Spielberg, o al centro delle vicende di un romanzo di Orwell, esiste. Si chiama Echelon.

Nata nel 1947 da un accordo segreto tra Stati Uniti e Gran Bretagna per proseguire le attività di spionaggio nei confronti delle radio sovietiche, Echelon vive nell'ombra fino al 1997. Cinquant'anni durante i quali gli obiettivi si allargano, da militari diventano anche civili e lo sguardo attento si sposta sui governi, le ambasciate e i cittadini comuni di ogni Paese.

Un orecchio molto fine

Ma come funziona realmente Echelon? Quale la linfa che scorre nei suoi tentacoli? Il primo componente è costituito da stazioni terrestri orientate sui satelliti impiegati per le comunicazioni internazionali. Ognuno di questi satelliti ha il compito di trasmettere chiamate telefoniche, fax ed e-mail. Le comunicazioni a livello nazionale vengono intercettate

¹⁴ Se proprio non potete farne a meno di vedere le partite in Tv, andate al Bar Sport sotto casa, a parte l'apparenza è comunque un posto "pulito".

direttamente dalle stazioni a terra mediante l'utilizzo di apposite antenne, mentre le informazioni che transitano attraverso i cavi sottomarini vengono catturate quando i segnali provenienti dai cavi sono trasmessi via etere per raggiungere i destinatari. Il secondo componente di Echelon, come già anticipato, vive in orbita ed è rappresentato da 120 satelliti gestiti dalle *intelligence* americane.

Tutto questo insieme di apparati viene coordinato da un sistema centrale che rappresenta l'anima vera e propria di Echelon. Si chiamano *dictionaries*, dizionari. Sono computer con enormi capacità di calcolo che selezionano, raccolgono e, se necessario, decifrano e analizzano i messaggi ritenuti di interesse.

Ogni stazione a terra ha un suo codice di identificazione; ogni informazione la data e l'ora in cui è stata intercettata, oltre alla stazione di provenienza, il mittente e il destinatario. I dati raccolti vengono catalogati per argomento: possono essere comunicazioni diplomatiche, commerciali, calcistiche, fossimo nel nostro Paese. I dizionari utilizzano complessi algoritmi per decrittare le comunicazioni e avanzate tecniche di intelligenza artificiale per trasformarle in testi scritti più facilmente gestibili. Queste informazioni vengono poi immagazzinate per un certo periodo di tempo e quindi eliminate dalla memoria dei dizionari per far posto a delle nuove.

Confondere le note

Ma è davvero impossibile bloccare questo "grande" orecchio? O disturbare in qualche modo il suo ascolto silenzioso? La crittografia sembra costituire una risposta. In questo campo gli algoritmi usati si distinguono in due categorie: quelli per la decifrazione e quelli per la cifrazione, rispettivamente per "decriptare" e "criptare" il contenuto dei messaggi scambiati. In molti casi, essa permette di proteggere il contenuto del messaggio, anche se non riesce a nascondere il contatto tra le parti coinvolte. Questo perchè gli algoritmi di cifrazione sono oggi più efficienti di quelli di decifrazione. Tuttavia le potenzialità di calcolo nelle mani dei matematici statunitensi, unite alle prospettive che apriranno i computer quantistici, dicono che la strada da percorrere per il vecchio continente è ancora molto lunga.

E se anch'io fossi...

Questo è Echelon. E tra le pieghe delle sue membra si è ormai articolato da quasi dieci anni un caso internazionale. Alle accuse di spionaggio commerciale e violazione dei diritti di privacy mosse dall'Unione Europea, gli Stati Uniti rispondono presentando Echelon come l'arma più efficace contro la criminalità e il terrorismo internazionale. Le tensioni tra i due "blocchi", tuttavia, persistono: con un sistema globale come Echelon, infatti, non esiste alcuna autorità internazionale in grado di decidere se una intercettazione sia lecita o meno. Risultato, ogni

cittadino può essere considerato un sospetto e quindi controllato senza che ci sia evidenza di reato.

Questa arbitrarietà delle agenzie di *intelligence* ha suscitato molte polemiche nell'opinione pubblica e rappresenta, forse, la deviazione più subdola dell'intero sistema perché insinua, anche nelle persone comuni, il beneficio del dubbio. Che il rischio di intercettazione sia reale o meno, passa, infatti, in secondo piano.

Come spesso accade negli ultimi anni, lo specchio delle dinamiche che attraversano la società è offerto dalla rete. Su web si sono moltiplicati, infatti, siti nei quali è possibile acquistare dispositivi elettronici per rilevare e disinnescare microspie telefoniche, o sofisticati sistemi sviluppati per cifrare le proprie conversazioni. Ampia la gamma dei prezzi, dettagliatissimo il catalogo che si rinnova mensilmente per abbracciare sistemi di sicurezza sempre più efficaci. Per "proteggere" la propria azienda, il proprio ufficio, la propria casa.

Letteratura e Filosofia

Appunti sul revisionismo di Antonio Morini

Il fascismo non è definito dal numero delle sue vittime, ma dal modo con cui le uccide J.P. Sartre

Un esercizio particolarmente in voga nell'ultimo quinquennio, è consistito nel tentare un'improbabile equiparazione tra diversi simboli latenti d'ideologie radicalmente contrapposte, specificamente nazismo e comunismo.

Le proposte avanzate da alcuni esponenti di centro destra¹⁵, riguardanti l'abolizione legislativa dell'odiato simbolismo inerente a *falce e martello*, si muovevano per l'appunto in questa direzione. Gioco forza in una ri-lettura storica vagamente farneticante, era il conteggio numerico delle vittime causate dal terrore staliniano, paragonabile per ordine di grandezza al delirio antisemita che animò il Terzo Reich.

Purtroppo per baloccarsi con la Storia e col suo vorticoso fluire, è opportuna una preparazione specialistica e giova conoscere, almeno a grandi linee, lo svelamento del pensiero che ha dato vita a questi movimenti epocali. Anche volendo tralasciare Stalingrado ed altri episodi "marginali" della Seconda Guerra Mondiale, per altro facilmente consultabili sui manuali delle scuole medie, non bisogna perdere di vista gli aspetti focali che danno vita a questo equivoco velato d'ignoranza storiografica e filosofica.

In primo luogo occorre tracciare una linea di demarcazione netta, tra una concezione finalizzata ad una più equa distribuzione del benessere, ed una dottrina costituzionalmente aggressiva in quanto vitalisticamente incentrata sulla supremazia nei confronti del nemico (il diverso).

Su questa dicotomia tra *essenzialità della violenza*¹⁶ (dover essere e non poter non essere) ed *accidentalità* (poter essere e non essere) insiste il primo errore interpretativo degli abolizionisti.

Nonostante le premesse, resta ovvio che laddove la perfezione geometricamente asettica delle teorie fissate su carta si scontra con la contingenza del reale, i meandri in cui può diramarsi l'estrinsecazione fisica della speculazione siano molteplici: in questo senso, la violenza, che non

¹⁵ La falce e il martello sono gli emblemi di una dittatura sanguinaria e liberticida che ha sulla coscienza milioni di morti in tutto il mondo"- Isabella Bertolini, coordinatrice di Forza Italia in Emilia Romagna.

"Bene ha fatto Frattini a dimostrare la disponibilità sulla iniziativa di bando europeo di quei simboli atroci", concorda il centrista Luca Volonté. "Noi la condividiamo appieno ed è indecorosa la difesa che fanno della falce e il martello i tipi di Rifondazione". Alessandra Mussolini si associa: "E' un dovere morale intervenire su falce e martello"- *Repubblica* 9 febbraio 2005-

¹⁶ Chi non è convinto di questo, può tranquillamente tentare una lettura comparata tra gli scritti gramsciani e quelli, ad esempio, del futurismo dove nel manifesto si scorge "Noi vogliamo glorificare la guerra, sola igiene del mondo...il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei liberatori..."

apparteneva in modo necessario alla concezione comunistica¹⁷, è stata purtroppo una piaga in molti regimi asiatici e dell'Est Europa.

Giova rimarcare ulteriormente, come, al contrario, nel nazi-fascismo la brutalità sia un elemento essenziale strettamente connesso al genoma stesso della dottrina: la sopraffazione del diverso non può per definizione manifestarsi attraverso forme pacifiche.

L'immaterialità delle dottrine non deve essere sminuita e fraintesa con erudizione libresca: il flusso degli accadimenti storici viene in discreta misura indirizzato e plasmato proprio dalle idee che lo sottendono. Non dimentichiamo, ad esempio, come la rivoluzione francese fu anticipata e favorita dalla filosofia cartesiana. Idee ipostatizzate fattesi di carne e sangue.

Un secondo e grossolano fraintendimento, anch'esso commesso dal partito degli abolizionisti, consisterebbe nel confondere in una rocambolesca uguaglianza, le idee con gli uomini che le hanno incarnate.

Sarebbe semplicistico, oltre che storicamente infondato ricondurre tout-court il nazismo al personaggio storico Hitler: gli eventi epocali sono determinati da concause storiche, materiali ed immateriali, ripercorribili o inevitabilmente sconosciute, ma comunque, in una certa misura sempre, almeno in filigrana, osservabili.

Il revanscismo tedesco, ad esempio, che sapientemente manipolato, prese forma e consistenza dopo la pace umiliante di Versailles ed il fallimento della Repubblica di Weimar, giocò un ruolo fondamentale nell'ascesa del Terzo Reich. L'ex imbianchino, servendosi di un innegabile carisma personale, si "limitò" a tratteggiare con tratti semitici il volto del *nemico immaginario*, protetto dalle plutocrazie europee. La guerra era alle porte.

In un diverso continente, Pol Pot e i suoi *khmer rossi* non furono l'incarnazione dell'ideologia comunista, ma una delle dittature più sanguinarie partorite da un secolo, di per sé, particolarmente fecondo in materia di totalitarismi.

Gli uomini possono cavalcare gli avvenimenti e servirsi delle ideologie, ma la storia non consente di divenirne incarnazioni materialmente definite: laddove si determini violenza, utilizzando un sistema teorico che non la implichi come ingrediente essenziale, la colpa è ascrivibile all'individuo, non alla dottrina.

Voler rinverdire antichi fasti, o squalificare quanto non è stato condannato dall'ombra lunga del passato, è sempre un esercizio moralmente ambiguo e storicamente pericoloso. In queste acrobazie del pensiero, non v'è romanticismo, ma soltanto incoscienza: come il vento di scirocco possono far perdere l'orientamento, anche quando la censura non intacca direttamente i valori in cui si crede.

Le brame malsane che percorrono il mio paese di santi e navigatori attualizzano in modo preoccupante uno dei grandi moniti Voltairiani. Questo avvertimento, urgente e tristemente polveroso, vergato da una penna intrisa di relativismo storico e filosofico, merita nuove

¹⁷ Gli antropologi insieme agli storici insegnano come esistano, e siano sempre esistite, forme aggregative di matrice comunistica in grado di rispondere adeguatamente al fabbisogno della comunità, conducendo un'esistenza totalmente scevra da violenza.

attenzioni in un'epoca che vuole riscrivere i libri e bandire nuove crociate, infatti, *non sono d'accordo con la tua opinione, ma darei la vita affinché tu possa esprimerle liberamente.*

Signori si nasce, e io, modestamente, lo nacqui di Antonio Morini

Chi non ricorda l'indimenticabile Antonio de Curtis, principe della risata, nobile di nome e di fatto, nel pronunciare una frase che nell'atto stesso dell'enunciazione sembra negare ciò che afferma? Geniale nella costruzione del periodo l'inversione semantica: la signorilità è una dote che necessita come suo composto essenziale di una dose di discrezione e riservatezza, annullata dall'autoreferenzialità dell'assunto.

L'eleganza dei modi, tipica in chi comunemente è ritenuto un Signore, sarebbe di per se sufficiente ad impedire auto-proclamazioni di questo genere, ma Totò, da raffinato linguista ha abituato il suo pubblico a ben altri spettacoli pirotecnici sulle vette del non-sense.

Quanti inconsapevoli Totò si possono incontrare oggi per le strade ed accendendo le televisioni... Signori nel vestire e nell'atteggiarsi, signori nel portafoglio e nell'esclusività dei locali frequentati, signori nel modo di camminare e di accavallare le gambe, signori nelle improbabili mete turistiche, signori in tutto, tranne in ciò che conta, nell'intimo. La scherzosa lezione del principe de Curtis non è stata assimilata.

Talvolta è sufficiente un banale salottino televisivo per osservare personaggi pubblici retrocedere con le offese fino alla terza generazione, o ancora, è divertente notare come uno spaurito gruppo di manifestanti possa far deflagrare l'indiscussa eleganza di una deputata, che nel suo repertorio non trova salute migliore di quello col medio alzato. Purtroppo, questi indiscutibili segnali di distinzione e nobiltà non rappresentano l'eccezione, ma portano piuttosto l'imprimatur delle vette toccate dall'epoca a cui appartengono. A chiudere il nuovo galateo è mancato soltanto un qualche notevole che parafrasasse il Marchese Onofrio del Grillo, con un illuminatissimo Io sono io, e voi non siete un c...; ma tempo al tempo, e con un po' di fortuna, forse, potremo assistere anche a questo scoppiettante epilogo.

E' interessante, abbandonando il jet-set e l'ironia, e procedendo a ritroso nella scala sociale, osservare come l'arroganza ceda il posto all'ostentazione, uniformandosi al precetto del chi può fa, e chi non può scimmiotta, sine nobilitate, gli usi delle classi superiori.

Fino al XX secolo, in questa imitazione si poteva riscontrare una qualche valenza positiva: i privilegi delle upper class investivano anche ambiti non strettamente economici, e quindi era almeno in linea di principio possibile, che l'imitante, traendo in una certa misura giovamento dagli usi dell'imitato, potesse progredire culturalmente, artisticamente o politicamente.

Col trionfo incondizionato dell'ottica dell'apparire, ancorata saldamente a basi censitarie, si giunge brevemente al paradosso per cui l'imitazione diviene unicamente di natura economica.

Si finge d'essere ciò che non si è, contando sul possesso dei beni posizionali, segnale concreto e tangibile di benessere ed appartenenza alla mandria.

La focalizzazione di un interesse meramente quantitativo, tara tipica dell'epoca contemporanea, implica in modo diretto lo svilimento di quella imitatio (non aprioristicamente negativa) divenuta ora un grottesco scimmiettare. Inadeguatezza, concupiscenza ed invidia sono i sentimenti da cui prende le mosse la copia infedele di quanto si vorrebbe essere, o almeno apparire, senza tuttavia poterselo permettere.

Lo sguardo inquieto e penetrante del vecchio Nietzsche aveva, come spesso accade, colto nel segno: l'istinto del gregge è una pulsione umana forte ed accogliente, al contrario della solitudine aristocratica. Il sangue blu non si compra, è il frutto selezionatissimo dei secoli: uve invecchiate nei polverosi barrique della storia.

Si rassegnino gli abbienti contemporanei, come si sono dovuti rassegnare i ricchissimi studenti borghesi di Oxford a veder campeggiare, accanto alle proprie credenziali, la scritta snob, acronimo poco lusinghiero dell'appellativo sine nobilitate.

La "signorilità" è l'ineffabile, o se si preferisce un "je ne sais quoi"¹⁸, un "non sapere" che sfocia in una forma di conoscenza che tuttavia non può essere motivata. Non esistono precetti a cui uniformarsi in grado di garantire la riuscita del proposito: non è data dall'abito, non è connessa al censo, e forse non è interamente legata nemmeno all'atteggiamento, come il Bello in ambito artistico, è forse delimitabile soltanto via negationis.

Audrey Hepburn, purissimo distillato d'eleganza, è stata un'ipostatizzazione vivente di questo concetto, in maniera diversa la medesima predisposizione venne incarnata da Totò; non a caso, uno dei pochi, che poteva concedersi il lusso di scherzarci sopra, lui ch'era nobile di nome e di fatto...

¹⁸ Assunto utilizzato dall'estetica Settecentesca per tentare una definizione del gusto.

Tempo e spazio liberi

Il Signor Q di Tobia Desalvo

'Ce l'avevo libera la Q, e l'ho tenuta solo per te'

Non è da tutti scegliersi il proprio nome. Anzi a dire la verità da che mondo è mondo sono sempre prima gli altri a chiamarci di quanto noi lo si faccia con noi stessi. Certo, quante volte il nome può cambiare, quante volte si affibbia un soprannome o ci si cerca un pseudonimo, un nome d'arte. Il signor Q non aveva di questi problemi, non era uno qualunque. Era il signor Q. Punto e basta.

Sembrava proprio strana quella storia. Quella di quel tondo che si era schiacciato alle estremità diventando un po' ovale. Si vede che durante tutto quel girare, girare e girare in mezzo al proprio Universo a quel tondo si era formata un'appendice, una virgoletta, un'apostrofo. Non era più quel bel tondo di una volta. Quel bel tondo che tutti ammiravano ed estasiati lo veneravano come forma divina.

Sembrerà a chiunque che tutte quelle preghiere sommesse sotto le volte, quelle offerte tintinnanti nelle cassette, quei fuocherelli delle candele siano un semplice brusio. Ma provate a pensare per chi le riceve, per ogni tempo e per ogni luogo, quanto rumore possa generare.

Il signor Q aveva bisogno di silenzio. Non ne poteva più di ascoltare tutte quelle voci, d'altronde queste domande aveva smesso di porsele. Aveva smesso non appena si era accorto che sua madre gliel'aveva già poste tutte quelle domande, proprio tutte le stesse domande, e che, dopo tutto, come premio per i suoi tentativi di risposta, ella aveva ricominciato daccapo. Era proprio ora di prendere una strada propria.

In effetti il signor Q la portava in giro volentieri, la sua gambetta. Per lui era naturale, quell'apostrofo in fondo al proprio ovale, tanto che aveva preso ad usarla anche e soprattutto per proprio gusto personale. Gli metteva una certa voglia di poetare, di scrivere in rima e non smettere di girare. Non poteva più farne a meno.

D'altronde che senso avrebbe avuto, ormai, tornare ad essere una O? Che senso senza quell'apostrofo? Quale senso percepito, quale senso di marcia percorso? Avrebbe ricominciato ad essere in mezzo al Tutto, all'Universo, ma non avrebbe potuto farci niente. Era ora di scendere sulla Terra, anche per lui, e di incamminarsi per il proprio viaggio terreno.

Ed ecco che, proprio lì, lo incontriamo noi. Intento a donare tutto ciò che gli era rimasto libero, tutto e solo se stesso. Il signor Q si trovava bene lì, sulla Terra, e si era innamorato.

Era da tempo che un pensiero gli ronzava per la testa, ma non riusciva proprio a capire quale fosse. Credeva, o perlomeno dubitava, che fosse un'eco lontana dei tempi in cui trottolava nelle orbite siderali. Quando qualcuno gli parlava di un certo signor Dio, al quale però non aveva mai potuto presentarsi personalmente.

Poi un giorno, tutto d'un colpo, come in una folgorazione, la vide. Vide quell'idea, la vide in tutta la sua realtà. Maestosa e sorridente, con quelle sue due pareti erette e concave, aperte ed accoglienti da un lato e sfuggenti dall'altro. Non aveva mai sognato niente di così perfetto. Ecco che cosa non riusciva a ricordare. Ecco perché aveva scelto di scendere sulla Terra. L'aveva fatto per Lei.

Lei che ora lo guardava. Con quegli occhi brulucanti sembrava guardare quella timida virgoletta in fondo all'ovale come fosse proprio tutto ciò che le mancava. Lei che adesso era davanti al signor Q non era una donna qualsiasi.

Sorridente e baldanzosa gli si avvicinò muovendo quel corpo con manovre sensuali, alla vista delle quali quel piccolo apostrofo si animò di poetico brio e, deglutendo con timida sicurezza, cercò di esprimere con le parole quel romantico sentimento che lo animava. Sembrava che fossero di troppo quelle trentesime lettere 'Ce l'avevo libera la Q, e l'ho tenuta solo per te', ma era vero. Finalmente.

Dopodiché rimase attonito, sempre più incredulo nel guardarla porgergli la mano. Non aveva mai immaginato di sognarsi una scena così.

'Piacere' gli disse con voce suadente, mentre tendendogli la mano pareva volergli porgere tutta se stessa. Finalmente il signor Q si risvegliò che c'era una voce sola a chiamarlo, non più un lontano e questuante ronzio. E questa voce era di carne ed ossa, e poteva toccarla.

'Piacere, sono la Signora U, per seguirla'

Italia Campione del Mondo di *Andrea Pirozzi*

Italia Campione del Mondo. L'Evento, atteso 24 lunghi anni, sfumato ai rigori nel caldo americano, è giunto inaspettato proprio nel momento peggiore del calcio italiano.

Chi era troppo giovane per ricordarsi le emozioni dei gol di Paolo Rossi, i caroselli, la sfilata dei giocatori, il saluto del presidente, le immagini, il grido della radiocronaca, attendeva quel

momento con trepidazione, con la speranza di poter festeggiare ancora giovane lo stesso trionfo che i loro genitori, da giovani avevano festeggiato e non smettevano di raccontare.

L'evento è stato talmente inatteso che la finale tanto attesa è caduta proprio durante la Feria de San Fermin di Pamplona, meraviglioso spettacolo di gioia e festosità umana ma che nulla ha a che vedere con i giorni mondiali di un'Italia e di una generazione concentrata solamente nel mitico giro d'onore nello stadio di Berlino.

Questo è una breve nota, racconto di chi ha vissuto l'esperienza della finale all'estero, dedicata agli italiani che vivono all'estero, dedicata alla italianità che viene riscoperta in queste occasioni e che proprio in queste occasioni riesce a coinvolgere anche chi non sempre è orgoglioso di sentirsi italiano, in casa e all'estero, in vacanza o al lavoro.

"...il clima di attesa e di tensione era completamente dilaniato dall'impazzire assordante della festa, che si ripercuoteva come delle piene di un fiume nelle strette strade accaldate. Nessuno aveva in mente la finale e chi, interrogato sul pronostico, doveva concentrarsi e rendersi conto che era ancora tempo di mondiali, e infine sorrideva, scuoteva la testa ed evocava lo spettro più temuto: Zidane. Il fischio d'inizio si avvicinava eppure il maxischermo della piazza maggiore continuava imperterrito con i collegamenti dalle varie strade in festa: né un commento, né le formazioni. Non sapevamo neanche chi avrebbe giocato in attacco. Il bar scelto da giorni, ritrovo durante l'anno di militanti calcistici e fuori dal centro in preda al delirio della festa, continuava ad essere deserto mezz'ora prima dell'inizio della partita. La situazione era surreale: circa cinquanta italiani e cinquanta francesi ormai affollavano il bar, ben separati ed agguerriti, eppure la televisione continuava a non trasmettere la partita e le sorridenti bariste continuavano a sorridere. L'inno, ci hanno fatto perdere l'inno. Fortunatamente il patriottismo ha subito rimediato con un inno di Mameli cantato sul fischio di inizio.

Maradona era la spalla ad accompagnare il cronista e tifava Italia, ma purtroppo il gioco degli azzurri, azzurro più che mai in occasione della finale, non riusciva ad esaltare il nostro tifo che preoccupato fin dai primi minuti ha sofferto per tutta la partita. Si soffriva. I francesi cantavano, osannando il loro Zizou. E poi i supplementari, la testata, gli sfottò, la parata di Buffon ed i rigori.

Pamplona, Capo Nord, Circo Massimo: la stessa emozione, la stessa sensazione, la stessa profetica scaramanzia di guardarlo oppure no.

La perfezione ci regala la vittoria, la festa e l'esplosione dei cori: non c'è il Popopopo ultima moda, si canta in stile retrò un vecchio Alè-oho!

Gli abbracci, i baci, i francesi se ne vanno tristi ma sono già pronti per l'altra festa, il bar è diventato una piccola Italia. Italia a cui tutti stavamo pensando mentre cantavamo abbracciandoci. Ma la gioia doveva ancora trovare sfogo, la nostra generazione aveva aspettato questo momento, ma fuori, per le strade i caroselli non erano partiti, i clacson non si sentivano, i tricolori non sventolavano. Perché non siamo in Italia? Perché non siamo in Italia? Ci chiedevamo lungo la strada che portava alla festa, ad un'altra festa, di altri colori. La gioia malinconica e nostalgica però doveva ancora stupirsi, perché più si avvicinava alla piazza e più

altri italiani cominciavano a uscire da case e piccoli bar. E si cominciava a sentire qualche coro...

Dopo un'ora la piazza era affollata, come tutte le sere della festa di San Fermin. Come tutte le sere della festa di San Fermin tutti indossavano maglia e pantaloni bianchi con il fazzoletto rosso al collo. Ma quella sera una parte della piazza stava regalando il proprio spettacolo agli spagnoli, agli americani e agli australiani, ai francesi ed ai tedeschi: lo spettacolo dell'italiano in festa.

Quanto credete di sentirvi italiani? Il festeggiamento di una notte mondiale all'estero riesce con pochi attimi di euforia collettiva ad unire milanesi, siciliani, napoletani e romagnoli sotto il grande tricolore che un ragazzo con fatica riusciva ad innalzare sulla cima del grande albero della piazza.

Destra, sinistra, centro, non avevano più significato nella tarantella ballata in cerchio.

Il mondo ci guardava sorridendo e il cerchio si lanciava in un trenino cantando Azzurro..

La terrazza tinta di bianco e rosso pensava alla pizza, alla mafia e al mandolino e il cerchio rispondeva cantando ancora più forte 'o sordato 'nnamurato.

Le telecamere della televisione locale cominciavano ad inquadrare questi buffi italiani e noi rispondevamo salutando la mamma, sempre più italiani, sempre più pasta e pizza, sempre più contenti di esserlo.

Gianna Nannini, Notti magiche, commozione, assurde lacrime e felicità.

La marcetta iniziale dell'inno ripetutamente cominciava a contagiare la folla, mentre gli italiani, senza più voce, gridavano che erano pronti alla morte perché l'Italia chiamò. Sempre con più forza. Sempre più pronti. L'Italia ci aveva chiamato, e nel delirio della festa spagnola, tra fiumi di alcool, e di persone vestite di bianco e rosso, noi finivamo con 'o sole mio, per la gioia della piazza che ad un finale così non poteva fare altro che applaudire, rendendo onore agli italiani a Pamplona, Campioni del Mondo, ma italiani come mai prima di allora."



La Cantina del Viaggiatore

Il vino e la tv di Matias Pizzirani

Vino, vino e ancora vino. Sono ormai lontani gli anni dello scandalo del vino al metanolo (marzo 1986) ed il vino è un tema più che mai attuale, soprattutto per le caratteristiche di primissima fascia dei prodotti italiani. La “password d’ingresso” per questo settore è certamente qualità. La mole d’informazioni che vengono “sparate” al consumatore attraverso il mezzo televisivo è abnorme ed è sufficiente accendere la televisione per imbattersi in una qualsiasi trasmissione di cucina o similari per rendersi conto di come l’argomento sia sulla bocca di tutti, esperti o meno. Consigli per avvicinarsi alle complicate basi per la degustazione (non certo per impararle) e l’abbinamento dei vini sono quindi elargiti mediante la televisione principalmente per fare la più semplice delle operazioni commerciali: vendere. Non c’è solo la televisione poiché anche internet e la carta stampata affollano le nostre orecchie di parole in parte comprensibili.

Non solo qualità ma anche quantità. A testimoniare la portata dell’argomento è il recente balzo in avanti fatto registrare dalle esportazioni in America. L’Italia è, infatti, il primo paese esportatore oltreoceano davanti a due feroci rivali: l’Australia e la Francia. Tra gennaio e giugno di quest’anno le esportazioni di vino made in Italy oltreoceano sono aumentate del 9,1% rispetto ai valori del 2005.

Vino, vino e ancora vino. In Italia il vino e tutto il carrozzone mediatico che segue ha trovato spazi mai immaginati e mai avuti solo quindici anni fa: dalle riviste ai wine bars (che spuntano come funghi ad ogni angolo delle città¹⁹), dai canali tematici satellitari (RaiSat Gambero Rosso, Alice) ai corsi per avvicinarsi al vino, dai sommelier sino agli strumenti finanziari che hanno come sottostante il prezioso nettare degli dei.

Quale vino si beve in televisione? Si stappano bottiglie mediamente costose. Sicuramente non si degustano e spiegano i vini delle linee base, che sono numerosissimi e altrettanto validi²⁰. Quest’attitudine è un grosso errore di valutazione ed il motivo è molto semplice: il consumatore medio non beve solo Sassicaia od Ornellaia. Il cliente poco esperto potrebbe

¹⁹ Come se bastasse comprare tre vini un po’ di moda e due calici per elevarsi al rango di “Wine Bar” e lasciarsi alle spalle la semplice qualifica di “Bar”.

²⁰ Specie se paragonate al palato di chi li beve (come quello di chi scrive) che non è certamente raffinato come quello di un sommelier.

esser tratto in inganno da quest'atteggiamento che è a tutti gli effetti "snob". Degustare solo etichette d'alto profilo non ha senso e questo non solo perché la maggior parte degli individui non beve e non compra quei vini ma anche perché così facendo si esclude un mondo di etichette valide. Qualche esempio? "Cubia" di Cusumano, "La Segreta Bianco" di Planeta, "Montefalco Rosso" di Caprai, "Aulente" di San Patignano, "Südtiroler Gewürztraminer" della linea Classic di Tramin, "Zamò Bianco" di Zamò, "Sangiovese di Romagna" di Cesari: vini mai visti stappare in televisione ma che non sfuggono alla più attenta carta stampata.

Considerando che l'unico vero metodo per giudicare cosa è buono o cattivo, gradevole o meno, come per tutti i piaceri dell'uomo, è il proprio metro personale, il quale assume sfumature giustamente differenti da soggetto a soggetto²¹, si può fare un'ulteriore considerazione sulle bottiglie costose. Nella scelta di etichette blasonate che superano un livello medio alto di prezzo (diciamo oltre i 40 euro) entra in gioco un fattore di signaling che non ha nulla a che fare con la qualità: nella maggior parte dei casi l'acquisto è fatto per comunicare/segnalare il proprio status ed è legato – esattamente come lo è concludere un importante affare all'Enoteca Pinchiorri piuttosto che nell'area di sosta di un Autogrill – ad una questione di fascino.

Il consumatore non esperto (che può assumere di volta in volta i connotati del soggetto che spende 200 euro per una bottiglia per far colpo sul cliente o sulla signorina di turno, piuttosto che un semplice appassionato che s'informa su cosa sta comprando) non sa e non capisce la differenza tra una bottiglia da 30-40 euro ed una da 200 euro. Magari la percepisce, ma non la capisce. Superato un certo livello di prezzo, l'acquisto è guidato da altri motivi, i quali possono essere più o meno validi, certamente sono leciti e sacrosanti ma che non sono rilevanti in questa sede.

Non commettiamo quindi l'errore di pensare che il mondo del vino sia quello che si stappa in televisione poiché non è assolutamente così. Fermo restando che non è necessario aprire bottiglie costose per bere bene, gli italiani non bevono quello che si vede in televisione e la maggior parte delle volte non svuotano il proprio portafogli per una bottiglia di Brunello di Montalcino.

Mai dire trucioli *del Dottor Ciacco*

C'è un po' di fermento oggi in cantina. Grida di indignazione, toni accesi oltre ogni limite, bicchieri e sedie sbattute. Ma che succede? L'oste inizia a perdere la pazienza...

Da mesi c'è un vivace dibattito nel mondo del vino in Italia, come d'altronde in tutta Europa, in merito alle nuove normative comunitarie che permettono l'utilizzo dei chips, in gergo i trucioli.

²¹ Ovviamente entro certi limiti. Se si chiama "vino" il prodotto tanto diffuso contenuto in cartone stiamo oltrepassando i limiti, almeno quelli di chi scrive.

È un dibattito che gioca molto sulla scarsa informazione e su prese di posizione figlie di un'ortodossia vitivinicola fuori luogo.

Sinceramente, l'impressione che ho avuto è che nel mondo del vino si era stanchi di dibattere in merito all'utilizzo di botti grandi o di barrique (nel mondo del Barolo per fare un esempio tale dibattito è ancora vivo), e i chips hanno offerto terreno fertile. Verso l'inizio degli anni '80 la barrique è diventato uno strumento enologico di gran moda, tanto che tutti i vini per poter avere mercato dovevano sostenere il passaggio in questa piccola botte, fenomeno che stava portando ad una globalizzazione del gusto. A questa moda si contrapponeva una piccola schiera di produttori che della tipicità dei propri vini si faceva bandiera. Al che seguivano levate di scudi, discorsi sull'eticità del vino e sulle ragioni di mercato, fino a quando il sangue, finalmente, ha smesso di dare alla testa facendo intuire che la barrique dev'essere semplicemente uno strumento per ottenere determinate qualità e non uno strumento per rendere il vino una Coca Cola indifferenziata e non come il male da distruggere.

Sempre di legno si parla. Infatti i trucioli sono pezzi di legno tostati, spesso di rovere, che generalmente chiusi in sacchetto di stoffa vengono immersi nel vino per dare determinati aromi, profumi e sapori. Il concetto di fondo è molto semplice: al posto di mettere il vino in mezzo al legno, si mette il legno in mezzo al vino. Gli effetti sono simili, ovviamente l'invecchiamento in botte (siano le botti tradizionali, i tonneaux o le barrique) da risultati qualitativamente superiori, però l'invecchiamento da truciolato da un prezzo notevolmente inferiore alla bottiglia.

La critica che si muove ai chips è la solita: distruggere le differenze tra i vini rendendo i vini tutti uguali, uniformandoli al gusto imposto da determinate riviste o colossi industriali.

Il problema è che da anni il cosiddetto nuovo mondo ha invaso i mercati di tutto il mondo con prodotti dai requisiti omologati, fatti per piacere ai più grazie anche a prezzi decisamente competitivi. Vini che non hanno mai nascosto di utilizzare tale tecnica enologica. Al che la comunità europea per venire incontro ai produttori ha deciso di rendere legale tale tecnica di vinificazione, detto tra noi legalizzando un fenomeno già presente in Italia come in Francia e negli altri paesi produttori Europei.

I puristi e i produttori di vino di qualità si sono indignati, sostenendo che il vecchio mondo deve rispondere con la qualità e non abbassando il proprio livello qualitativo per ragioni di mercato.

Indubbiamente vi è da sperare che un Amarone o un Brunello non siano vinificati con i chips, e nessuno mette in dubbio una qualità superiore di tali vini nei confronti della stragrande (non totalità!) maggioranza dei vini del nuovo mondo. Ma non si può pensare che tutti i giorni una famiglia media italiana possa pasteggiare con una bottiglia da 20 euro e oltre (e per fortuna la cara vecchia abitudine di avere una bottiglia di vino in tavola è ancora viva). Ne si può pensare

che chiunque si avvicini al mondo del vino sia già pronto per capire le varie sfumature di un grande Barolo.

Inoltre non tutte le aziende hanno come obiettivo produrre vino da sogno (non dimentichiamoci che si tratta di una nicchia di mercato) e si deve dare l'opportunità a tali aziende di combattere ad armi pari. La nuova legge permette alle aziende di utilizzare tali pratiche, non le obbliga.

Il vero grande difetto di tale legge è quello di vietare al produttore di riportare in etichetta l'utilizzo di tale pratica. Sinceramente ne ignoro il motivo in quanto, nell'epoca in cui la tracciabilità sta diventando un imperativo categorico nella ricerca di una trasparenza produttiva che ha la funzione di garanzia per il consumatore, si tratta di un autentico autogol.

Cose da dire in merito a tale argomento ce ne sarebbero ancora un'infinità ma mi fermo per evitare di diventare troppo prolisso; prendete questo articolo come un'introduzione sull'argomento. Vi rimando ai prossimi numeri per darvi ulteriori informazioni e notizie, cercando di sapere qualcosa in più dal punto di vista tecnico e, perchè no, medico.

Chi siamo

Direttore responsabile Prof. Fausto Desalvo

Il **Prof. Fausto Desalvo**, nato a Savona nel 1948 e laureato a Bologna in Matematica con lode nel 1971, è professore associato di Matematica presso la Facoltà di Scienze MM.FF.NN. dell'Università di Bologna, membro della Consulta regionale per l'emigrazione dell'Emilia Romagna e del suo Comitato esecutivo e della Consulta dei Savonesi, Professore Onorario dell'Università di Scutari, socio vitalizio dell'Unione Matematica Italiana, giornalista pubblicitario direttore responsabile del mensile "il CUBO" e componente del Comitato di redazione della rivista "Savena, Setta, Sambro".

La sua attività scientifica riguarda applicazioni della matematica a diversi aspetti della scienza. E' inoltre curatore della Guida d'Ateneo per gli studenti e dell'Annuario dell'Università di Bologna.

Il dottor **Armando Centeleghe** svolge attività libero professionale con incarico di amministratore della OLIVER Sas di Bologna dal 1997, occupandosi di progettazione e realizzazione di interventi e progetti di formazione e consulenza.

In precedenza aveva svolto la medesima attività presso le società ERVET Spa, STUDIO META E Ass.ti, UBM CONSULTING Spa e si era occupato di direzione del personale, gestione e sviluppo delle risorse umane, gestione di progetti di formazione nell'area FSE come responsabile di progetto presso Coop CAM, IERSCOOP, SINNEA

Ha partecipato ai Master per quadri e dirigenti sulla gestione finanziaria presso ISTUD Belgirate e SDA BOCCONI di Milano.

[Oliver chi é?](#)

I coordinatori per area tematica :

Economia e Politica

Tobia Desalvo - Capo Redattore - nato a Bologna nel 1980 e ivi laureato con lode in Economia politica nel luglio del 2003 discutendo una tesi in Econometria sul ruolo delle multinazionali nella crescita dell'Europa dell'Est, ha conseguito il Master Medea, presso la Scuola "E. Mattei" dell'Eni nel 2005.

Dopo esperienze lavorative presso la CGIL ed i centri studi Rie e Nomisma, è attualmente alle dipendenze del Gruppo Hera SPA con la qualifica di fiscalista Jr. E' autore di una pubblicazione sulla Rivista Energia, sul tema dell'analisi del mercato e delle prospettive del Protocollo di Kyoto.

Letteratura e Filosofia

Antonio Morini - Vice Capo Redattore - nato a Bologna, classe 80 frequenta il Liceo scientifico Righi dove incontra buona parte degli amici e compagni, che condividendone la passione per la lettura, la tavola ed il buon vino, lo accompagneranno poi in quest'avventura editoriale. Nel 2004 si laurea con lode in filosofia, indirizzo etico-politico con una tesi sperimentale sugli echi provocati dalla concezione esistenzialistica di Søren Kierkegaard nella cultura nordica, con particolare riferimento alla poetica bergmaniana. Dopo un "breve" soggiorno intercorso tra lo Utah e il Messico rientra in Italia dove porta a termine il praticantato in consulenza del lavoro, avviato durante gli anni dell'università.

Scienze

Danilo Cinti, laureato in Fisica all'università di Bologna nel 2005 con una tesi dal titolo "Studio di proprietà elettriche di nanotubi di carbonio nell'ambito del progetto NanoChanT", frequenta il Master in Comunicazione della Scienza della S.I.S.S.A. (Scuola Internazionale di Studi Superiori Avanzati) E' stagista presso formicablu.it, sito di comunicazione scientifica.

Marco Di Marco, laureando in Fisica nella medesima università, collabora con il sito Zonanucleare, che fa informazione sul problema del nucleare a 360°. Discuterà una tesi dal titolo "Analisi storiografica ed epistemologica della vicenda 'fusione fredda' "

Tempo e Spazio liberi

Lorella Di Vuono nata a Torino in un freddo lunedì di novembre del 1980. Trascorsa buona parte dell'adolescenza nella nebbiosa pianura padana, in compagnia di amici goderecci e familiari comprensivi, si trasferisce a Bologna nel 2002. Laureanda in filologia romanza e attuale dipendente Unipol, decide di intraprendere l'eccitante viaggio nell'arengo quale unica esponente del gentil sesso. Lavori passati: molti, inutile elencarli. Pubblicazioni: poche, ma interessanti. Animali: un cane di sessanta kg, Bobo. Amici: q.b. e tutti "anormali". Infine, un unico grande augurio: che questa nave appena salpata ci conduca in porti lontani.

I collaboratori :

Daniele De Maria, nato a Napoli nel 1980, cresce a Bologna dove si laurea nel luglio 2004 in Economia aziendale con una tesi in Strategie di Impresa dal titolo "La tensione tra arte e business nella realizzazione di un prodotto culturale. Alcune evidenze dal settore cinematografico statunitense."

Nel settembre 2004 si trasferisce in Irlanda dove lavora presso Vivendi Universal Games di Dublino come software localisation tester. Al suo ritorno a Bologna, una breve esperienza in UniCredit Banca alla Tesoreria Enti.

Dal 2006 è alle dipendenze di Trenitalia Spa-Gruppo Ferrovie dello Stato presso la Divisione Passeggeri.

Michele Zini e' un altro "figlio" dell'Universita' di Bologna. Nato nel 1980, viaggia, slavoricchia, studia, si diverte e si laurea in Economia Politica. Quindi si trasferisce a Londra dove consegue un Master in Economia e Politica dell'Integrazione Europea presso la London School of Economics and Political Science. Attualmente lavora come Analyst presso London Economics, una societa' di consulenza economica indipendente che lavora principalmente per la Commissione Europea ed il Governo Britannico.

Stefano Clò, nato a Bologna, classe '80; cresce insieme ad amici e compagni universitari, la maggior parte dei quali oggi collaborano al progetto "*L'arengo del viaggiatore*", con i quali studia, discute e, soprattutto, polemizza. Si laurea in Economia Politica a Bologna nel 2004 a pieni voti, con una tesi sulla liberalizzazione del mercato elettrico in Italia. Lo stesso anno intraprende l' "European Master in Law & Economics" che lo porterà a studiare prima in Belgio (Ghent), poi in Israele (Haifa), dove si avvicina alle problematiche legali relative alla proprietà intellettuale ed ai diritti d'autore nel mondo cibernetico. Infine tra il 2005 e 2006 inizia un dottorato in Law&Economics presso la facoltà di Economia di Bologna e quella di Diritto a Rotterdam. Attualmente lavora sul Protocollo di Kyoto, il mercato europeo degli Emissions Trading e più in generale sulle problematiche ambientali tra innovazione tecnologica ed economia dello sviluppo.

I suoi campi di interesse sono Energia ed Ambiente, Concorrenza e Mercati, Proprietà Intellettuale ed Innovazione.

Matias Pizzirani è nato a Bologna nella primavera del 1980 ed è cresciuto nella periferia cittadina. Nel 1999 si iscrive all'Università di Bologna e nel 2003 si laurea in Economia e Finanza. Nel 2005 consegue la Laurea Specialistica in Scienze Economiche a pieni voti. Trasferitosi per circa sei mesi in Australia con la scusa di un'esperienza presso l'ufficio commerciale dell'Ambasciata d'Italia a Canberra, torna in Europa e si trasferisce a Milano, dove tuttora vive e lavora presso una nota banca di credito finanziario. Sognatore e viaggiatore istintivo, ama il basket e lo sci, il vino e la fotografia.

Andrea Pirozzi, nato ad Ancona, classe 1980; cresce a Pesaro, in riviera e questo lo segnerà per il resto della sua vita. A Bologna dal '99 dove frequenta gli amici che oggi collaborano con "L'arengo del viaggiatore". Sempre impegnato in una doppia vita tra mare (lavori estivi, tintarella e donne abbronzate) e pianura (Bologna e Copenhagen lo adottano per il periodo degli studi), si laurea in Economia Politica nel 2004 a pieni voti, con una tesi sul "Protocollo di Kyoto, l'Emission trading e il mercato elettrico italiano". Lavora dal 2004 presso una nota società di consulenza con sede a Bologna ma che gli offre gratificanti esperienze di trasferta a Roma, Milano, Firenze, Sardegna e altro dove riesce a coniugare la dedizione al lavoro con la voglia di conoscere approcci culturali differenti.

Tommaso de Fazio, bolognese classe 80, si laurea a pieni voti nel luglio 2005 in Ingegneria Meccanica, discutendo una tesi sulle strategie di controllo dei motori a combustione interna. Dopo aver trascorso un periodo in Ferrari Auto facendo ricerca nel campo del controllo della combustione, è attualmente impiegato in General Motors Europe come Function Development Engineer, occupandosi dello sviluppo di motorizzazioni diesel innovative e ibride.

Luca Chirolli, nato a Parma nel 1980, cresce e studia a Bologna, dove coltiva amicizie e passioni quali la musica. Nel 2005 si laurea in fisica teorica e, spinto da curiosità e ambizione, si trasferisce a Basilea dove attualmente vive e frequenta un dottorato in fisica teorica nelle aree di ricerca della Teoria dell'informazione quantistica e dei sistemi mesoscopici.

Marcello Mistrangelo nasce a Savona nel il 30 Giugno del 1979, intrattenendo da quel giorno un rapporto sereno con la provincia, sorta di limbo dal quale si riesce ancora ad osservare senza essere visti. Nel 2004 consegue a Genova la Laurea in Filosofia, con lode e dignità di stampa della Tesi sperimentale in psicologia cognitiva e comunicazione politica. Nel 2006 conclude il 1° Master in Scienze Cognitive italiano. Sta iniziando una carriera da consulente in formazione e sviluppo organizzativo ma sogna di fare lo scrittore. In questo senso, nel 2002 pubblica, praticamente a sue spese, il racconto lungo (o romanzo breve, se vi va) "L'Abisso", e continua a cimentarsi in racconti senza vincere concorsi. Ama il cibo, l'idea della donna e della sua bocca in particolare, la montagna ed i gatti. Un giorno fuggirà, e c'è paradossalmente qualcosa di epico nel dirlo sapendo che difficilmente accadrà sul serio.

Francesco Renzetti nasce a Terni nel 1980, nell'82 si trasferisce a Milano, nell'85 a Seregno per passare nel '90 a Torino. Ad undici anni il fanciullo è disorientato; alla domanda degli amichetti "di dove sei?", si gratta con insistenza la nuca senza saper dare risposta. Dopo una toccata e fuga a Bologna si sposta a Prato, posto dopo il quale incomincerà a spacciarsi per Abruzzese di Chieti. Nel marzo 2005 si laurea a Bologna in ingegneria meccanica. Oggi Francesco vive e lavora a Milano, ed alla domanda "di dove sei?" serenamente risponde "boh", conscio che Casa non può essere un luogo ma solo delle persone.

Luca Donigaglia, "Ginger", nasce e cresce tra cooperative rosse e Feste dell'Unità ad Argenta, il caleidoscopio bastardo della provincia ferrarese. Nel '99 si stabilisce definitivamente a Bologna, dove inizia a vagare tra nuove amicizie, proiezioni d'Essay, interminabili happy hours e radio locali. Appena può, comunque, non disdegna di tornare a far breccia tra le mura domestiche: memorabili – tuttora – i suoi raid a Marina di Ravenna e dintorni. Ciononostante, si laurea nell'Economia e Commercio dell'Alma Mater nel marzo del 2004, a 24 anni, con una tesi sulle 'Strategie di implementazione dello sviluppo sostenibile a livello locale: il caso britannico', per la quale riesce a farsi sovvenzionare dall'Università di Bologna un progetto di ricerca in Scozia di quattro mesi. L'anno prima c'era già riuscito con l'Olanda. Dopo una breve fase di oblio post laurea, passa attraverso e supera le forche caudine delle barriere all'entrata dei Master de *Il Sole 24 Ore*. Rimane a Milano otto mesi, per poi far ritorno all'ombra ammalatrice delle Due Torri. Da un anno e mezzo si impegna per la causa di *Nuovi Mondi Media – Editoria e Informazione indipendente*, i cui ambiziosi propositi ha cercato di far valere durante la settimana trascorsa al Book Exposing America di New York, nel luglio del 2005. Appassionato di raffinata *popular music* (si dice addirittura che i suoi ascolti spazino dai Clash a Serge Gainsbourg passando per Little Richard), è batterista da sempre. Suona nei bolognesi The Tunas, "il miglior gruppo garage d'Italia".

Il cantiniere dell'arengo (**Dottor Ciacco**), al secolo **Andrea Rubbi**, nasce nel Luglio dell'80. Cresce e si forma a Bologna con puntate costanti in Sardegna, la sua seconda casa. Si è laureato in Economia Aziendale con tesi di Laurea sul Barolo, tesi che lo porta ad un breve ma intenso soggiorno nelle Langhe, periodo nel quale decide che il vino deve diventare il suo mondo.

Attualmente frequenta il Master in Marketing e Management di imprese vitivinicole a Firenze. E' co-ideatore dei progetti enologici Monopolis e adotta un vitigno.